

Commissione Consiliare Speciale per le riforme istituzionali

Venerdì 16 ottobre 2026, mattina

I lavori della Commissione Speciale si soffermano sul recepimento dell'accordo di associazione con l'Unione europea, a pochi giorni dalla firma. Il primo riferimento è quello del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, che parte da una premessa: "Con l'accordo di associazione San Marino rimane un Paese terzo e mantiene la propria piena autonomia legislativa. Il nostro è un impegno di adeguamento dell'ordinamento a quello europeo, che non significa assoggettamento." Per affrontare il recepimento delle norme, il Governo - come già annunciato nei giorni scorsi - propone una legge annuale con cui il Consiglio decide quali provvedimenti seguono la discussione ordinaria e quali possono utilizzare procedure più snelle, come i decreti delegati. "Semplificare o snellire non significa togliere prerogative." La bozza resta aperta al confronto con tutti i gruppi, con l'obiettivo di programmare il lavoro e conservare il controllo parlamentare. Più delicato è il recepimento dinamico, che estende l'efficacia di una norma europea alle sue successive modifiche senza un nuovo intervento legislativo interno. Beccari osserva: "Dal punto di vista della semplificazione normativa è sicuramente una soluzione eccezionale, ma ha un innegabile impatto sulla potestà legislativa del Consiglio: è, in qualche modo, una limitazione della sua capacità legislativa." Su questa scelta, che non è indispensabile per avviare l'accordo, resta da valutare l'eventuale necessità di modificare la Carta dei diritti. Quanto alle controversie, Beccari precisa: "Non ci ritroveremo, invece, a gestire la cosiddetta procedura di infrazione." L'accordo prevede un percorso di confronto e composizione, fino al ricorso alla Corte di giustizia europea, chiamata a tutelare entrambe le parti, compresi cittadini e imprese sammarinesi. Il maggiore lavoro legislativo pone infine una scelta sul funzionamento del Consiglio: "Accettare un maggiore carico comporta però valutazioni di opportunità diverse: se ho più lavoro, devo stare qui più tempo."

Il presidente della commissione Nicola Renzi invita a valutare attentamente tempi e carichi di lavoro delle diverse modalità di recepimento delle norme europee. Preferisce evitare quello dinamico, ma chiede di verificarne la fattibilità attraverso un programma preciso. Al centro pone il ruolo dei consiglieri: "Trasformare il Parlamento in un insieme di semplici ratificatori sarebbe svilente e dobbiamo cercare di evitarlo." Propone quindi un supporto tecnico ai gruppi consiliari, capace di elaborare valutazioni anche diverse da quelle dei dipartimenti. Sulla scelta del modello mantiene aperta una possibilità: "Nulla vieta di partire con uno e arrivare poi all'altro, se si capisce che è necessario. L'importante è esserne consapevoli." Giuseppe Maria Morganti (Libera) condivide una legge che stabilisce procedure differenti secondo la natura tecnica o politica dei provvedimenti: "Sono perfettamente d'accordo con questa strategia e con questa strada." Chiede però su quali basi si costruisce la programmazione: "Avremo già i provvedimenti europei che determineranno una scaletta sulla quale decidere le procedure, oppure immaginiamo quello che potrebbe accadere e cerchiamo di anticipare il ragionamento che si sta sviluppando in Europa?" Sul recepimento dinamico ribadisce la contrarietà: "Mi sono già espresso sulla questione cruciale dell'adeguamento dinamico: non sono d'accordo." Anche Guerrino Zanotti (Libera) preferisce esaminare i provvedimenti di volta in volta, per evitare che successive modifiche europee producano effetti non condivisi dalla politica sammarinese. "Il recepimento dinamico, in effetti, ti imbriglia: è come sottoscrivere un'ipoteca sul futuro in varie materie e in vari ambiti." Chiede un supporto tecnico ai gruppi e un confronto sulla preparazione del piano annuale: "È il Congresso di Stato a formularlo e a sottoporlo al Consiglio Grande e Generale?" Infine domanda se resta confermata l'intenzione di superare la convenzione bilaterale con l'Italia in materia previdenziale e di sicurezza sociale, una volta sottoscritto l'accordo e recepiti i regolamenti europei, e con quali tempi e modalità.



Paolo Crescentini (PSD) chiede quante direttive europee San Marino deve recepire ogni mese e quanto aumenta il lavoro del Consiglio, che già oggi fatica a completare gli ordini del giorno. "Dovrà quindi essere ampliata l'attività legislativa? Ci sarà quasi bisogno di fare un Consiglio per i provvedimenti che arriveranno dall'Europa e uno per l'attività prettamente sammarinese?" La domanda riguarda anche il futuro dei consiglieri: occorre capire se possono continuare a svolgere il mandato nelle forme attuali oppure se servono un impegno e un'organizzazione diversi. Iro Belluzzi (Libera) osserva che la scelta tra recepire le norme una alla volta e accoglierne automaticamente anche le modifiche successive comporta esigenze diverse. Nel primo caso aumenta il lavoro della politica e dell'amministrazione: "I consiglieri non potranno fare altro che i consiglieri, supportati da una struttura amministrativa capace." Nel secondo occorre rafforzare la presenza sammarinese presso l'Unione europea, per far valere le esigenze del Paese mentre le norme vengono elaborate: "A quel punto si va a lavorare alla fonte, cercando di far sentire la propria posizione nel momento in cui viene adottato un determinato regolamento." Mirko Dolcini (D-ML) chiede quando il governo intende portare la ratifica in Consiglio e se il Paese è pronto ad affrontare gli impegni successivi alla firma. Rivolgendosi a Beccari, osserva: "Lei ha svolto il proprio compito e porta la firma, ma forse il resto del governo e la maggioranza non si sono sufficientemente preoccupati, in questi anni, di avviare per tempo il lavoro necessario in vista di questo appuntamento." Domanda quindi come si possa procedere rapidamente all'applicazione provvisoria mentre restano da preparare norme, studi e formazione. Chiede inoltre se l'eventuale recepimento automatico delle disposizioni europee richiede una modifica della Dichiarazione dei diritti. Sulla portata dei cambiamenti sostiene: "La mia impressione è che questo stravolgimento venga spiegato un po' troppo lentamente e in maniera non sufficientemente approfondita." Emanuele Santi (Rete) si rivolge al Segretario chiedendo informazioni sulla quantità di lavoro prevista all'avvio dell'accordo: "Per avere un ordine di grandezza, segretario, potrebbe indicarci quante leggi e quante materie dovremo affrontare in questa prima fase?" Per Santi, una stima concreta permette alla commissione di valutare come cambia il ruolo del consigliere e quali modifiche legislative occorre preparare.

In fase di replica, il segretario di Stato Luca Beccari chiarisce che le migliaia di atti europei da recepire non si traducono in altrettante leggi sammarinesi: più disposizioni possono confluire in un unico provvedimento. "Non c'è necessariamente una corrispondenza fra un atto europeo e un atto sammarinese." Si impegna a fornire una tabella che colleghi le norme europee agli interventi interni necessari e annuncia un applicativo, già in fase di test, per assegnare le responsabilità e seguire l'avanzamento dei lavori. Sul recepimento dinamico invita a distinguere le materie. Per gli standard tecnici, come quelli sulla sicurezza dei veicoli, accogliere automaticamente gli aggiornamenti può evitare un lavoro senza utilità concreta; diversa è la valutazione su temi di rilievo politico, come gli appalti. La decisione resta comunque parlamentare: "Avete sempre il governo di questa scelta, non è il governo a decidere autonomamente che cosa sottoporre al recepimento dinamico." La legge annuale serve a stabilire deleghe, procedure e scadenze, sulla base di una proposta del governo preceduta da valutazioni d'impatto e confronto. Il tono si fa più netto sulle critiche al percorso europeo: "Se qualcuno non è d'accordo, ha il mio massimo rispetto. Ma è meglio dirlo, anziché nascondere il disaccordo dietro i tecnicismi, mettendo poi l'altro nella condizione di doversi contrapporre." Riferisce inoltre un'interlocuzione con la Commissione per un possibile affiancamento agli uffici: "Stanno studiando una formula per metterci a disposizione anche funzionari che vengano stabilmente a San Marino per uno, due o tre anni, aiutandoci nelle materie che riteniamo tecnicamente più complesse." Il supporto riguarda soprattutto l'organizzazione delle procedure, dei nuovi registri e delle nuove autorità.

Il Segretario di Stato per gli Interni, Andrea Belluzzi, nel suo riferimento, prevede per il 2027 almeno trenta o quaranta progetti di legge piuttosto corposi per attuare l'accordo di associazione. Il



problema è quindi organizzare il lavoro senza ingolfare il Consiglio. Per Belluzzi occorre dunque intervenire sia sulle procedure sia sugli strumenti a disposizione dei consiglieri. "L'indirizzo non è arrivare alla professionalizzazione del parlamentare. Ma non possiamo nemmeno fare in modo che il parlamentare non abbia gli strumenti per svolgere appieno il proprio ruolo e la propria funzione." Propone quindi una struttura di consulenza tecnica, con competenze giuridiche ed economiche, alla quale consiglieri e gruppi possono rivolgersi per ricerche e approfondimenti. "Avere un consulente neutrale sul quale parlamentari e gruppi possano contare per gli approfondimenti, per porre quesiti e richiedere ricerche può snellire anche i tempi e i processi di approvazione." Questo supporto permette anche di distinguere le questioni politiche dai problemi che richiedono soprattutto chiarimenti tecnici.

L'altro fronte è la pubblica amministrazione. I maggiori carichi ricadono sui dipartimenti Territorio, Lavoro ed Economia, Affari istituzionali e Affari esteri, chiamati a preparare le norme e organizzare nuove funzioni. Occorre istituire le autorità di vigilanza sul mercato, di protezione dei consumatori e di tutela della concorrenza, oltre ad adeguare quelle già operative. Belluzzi rivendica il lavoro svolto negli ultimi due anni e riferisce che la preparazione dei principali progetti normativi necessari nella prima fase è ormai quasi conclusa. L'amministrazione deve inoltre imparare a seguire le norme europee mentre vengono elaborate. Per questo insiste sulla formazione, annunciando l'avvio delle attività dedicate all'accordo, con percorsi differenziati secondo le funzioni dei dipendenti pubblici. Propone di coinvolgere anche i consiglieri: "Credo che dovremmo trovare spazi e modalità per offrire anche ai parlamentari non soltanto consulenti, ma veri e propri momenti di formazione e approfondimento sulla lingua europea, chiamiamola così, sul linguaggio europeo." Al sostegno dei funzionari della Commissione vuole affiancare stage presso gli uffici di Bruxelles per il personale sammarinese e occasioni di conoscenza diretta delle istituzioni europee anche per i parlamentari, soprattutto per chi farà parte della commissione parlamentare mista. Belluzzi chiede alla commissione di indicare quali percorsi sostenere e quali modifiche approfondire nel ruolo del consigliere e nel funzionamento del Consiglio.

Mirko Dolcini (D-ML) precisa che chiedere più tempo prima dell'applicazione provvisoria non significa voler bloccare l'accordo: "Siamo sempre stati per l'integrazione con l'Unione europea, ma vogliamo semplicemente che le cose siano fatte bene." Al governo domanda una stima complessiva delle spese iniziali: "A quanto ammonta la spesa totale del primo anno per affrontare i primi adeguamenti? Dove reperiamo le risorse economiche necessarie?" Richiama gli ottocentomila euro indicati nel bilancio pluriennale e chiede come si rapportano ai costi del personale e delle altre strutture previste. Ribadisce inoltre la richiesta di un referendum: "Noi non chiediamo il referendum per bloccare l'accordo: chiediamo un referendum, di iniziativa consiliare o eventualmente popolare, perché riteniamo necessaria l'espressione dei cittadini." Giuseppe Maria Morganti (Libera) accoglie la proposta di investire nella preparazione dei consiglieri, mantenendo la contrarietà alla professionalizzazione del mandato. "Ritengo invece che la formazione sia un elemento assolutamente centrale sul quale intervenire." Propone un percorso continuativo: "Se ci fosse la disponibilità a mettere a sistema un vero e proprio corso, quasi permanente, attraverso il quale acquisire tutte le informazioni e la preparazione necessarie per affrontare questi argomenti, sarebbe un'idea molto positiva." Il segretario di Stato Andrea Belluzzi risponde che la formazione della pubblica amministrazione è già programmata e avviata, con approfondimenti differenziati secondo le competenze degli uffici. Annuncia nelle prossime settimane il confronto con le forze politiche sul pacchetto relativo alla statistica, tra gli interventi principali del 2027 insieme alla riforma degli appalti. Raccoglie poi l'apertura di Morganti e propone di valutare la formazione obbligatoria anche per i consiglieri, affiancata da un servizio di studi legislativi dedicato al Parlamento, distinto da quello che assiste governo e uffici. Sulle assunzioni Belluzzi chiarisce che la relazione prevede un incremento massimo di quarantadue persone nell'intera amministrazione allargata, non ingressi tutti immediati: "Quello è l'incremento massimo che prevediamo, non significa che il giorno dopo la firma bandiremo concorsi per quarantadue persone." Per contenere i costi propone anche una mobilità



interna più semplice, così da trasferire personale e competenze dove servono maggiormente. Difende l'investimento nel supporto alla politica: "Ma è un tabù parlare di maggiori costi per fare meglio e servire meglio il Paese, con più competenza e qualità?" Dolcini torna però sul finanziamento: non contesta la necessità di spendere, ma chiede da dove arrivano le risorse, senza affidarsi a una futura crescita del PIL. Il presidente della commissione Filippo Tamagnini propone infine di concentrare il lavoro sulla riforma del regolamento consiliare e sullo status del consigliere, valutando anche un unico testo normativo. Per rendere più prevedibili i lavori suggerisce di separare i tempi del confronto da quelli delle decisioni, prevedendo "sedute dedicate alla sola discussione o al dibattito e su momenti riservati alle votazioni". L'obiettivo è dare scadenze più certe al Consiglio e alle commissioni, mantenendo il potere legislativo nelle mani del Parlamento.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 2. Audizione del Segretario di Stato per gli Affari Interni e del Segretario di Stato per gli Affari Esteri in merito all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea e successivo dibattito

Segretario di Stato Luca Beccari: L'accordo di associazione si configura a tutti gli effetti come un trattato internazionale e, sotto il profilo giuridico, non è diverso da qualunque altro trattato firmato dalla Repubblica di San Marino. Non è diverso, scusate se banalizzo, da un DTA, da un accordo per lo stabilimento delle relazioni o da un trattato bilaterale in materia di istruzione o altro. Si innesta quindi nell'ordinamento sammarinese al pari di qualunque altro trattato. La grande differenza è che questo è un mega trattato, perché ha uno scopo molto ampio. È il suo contenuto, più che la sua natura, a comportare delle riflessioni di opportunità. Perché parlo di opportunità? Perché né l'accordo in sé né la sua applicazione comportano automaticamente, in maniera diretta o indiretta, obblighi per la Repubblica di San Marino di adeguamento ai massimi livelli ordinamentali e quindi di modifica costituzionale. Questo sarebbe avvenuto nel caso di un'adesione all'Unione europea: gli Stati membri, nel percorso di adesione, modificano anche le carte costituzionali per far prevalere il diritto dell'Unione sul diritto interno. Alcuni atti dell'Unione europea hanno infatti un'efficacia diretta e vincolante negli ordinamenti nazionali. C'è quindi una valenza diretta e una valenza indiretta della fonte esterna. Allo stesso modo, il legislatore dei Paesi membri non può legiferare in contrasto con queste normative. Non è il nostro caso, quindi sgombriamo il campo da questa ipotesi. Con l'accordo di associazione San Marino rimane un Paese terzo e mantiene la propria piena autonomia legislativa. Il nostro è un impegno di adeguamento dell'ordinamento a quello europeo, che non significa assoggettamento. Adeguamento significa creare, attraverso la nostra potestà legislativa, un quadro normativo coerente con quello europeo, affinché si realizzi il cosiddetto level playing field: una base giuridica comune che consente il funzionamento delle quattro libertà, cioè la libertà di stabilimento, la libertà di prestazione di servizi anche senza stabilimento e la libertà di circolazione delle persone e dei capitali. Sono queste, fondamentalmente, le quattro cose che reggono il mercato unico. Non potrebbero funzionare se nei 27 Paesi ci fossero 27 ordinamenti incoerenti fra loro e, allo stesso modo, non potrebbero funzionare con San Marino se, per esempio, non fossero riconosciute le società europee oppure alcune regole e alcuni principi tipici dell'ordinamento europeo. Non abbiamo dunque un obbligo diretto di modifica costituzionale, ma abbiamo, secondo me, l'occasione di fare valutazioni di opportunità che sono tutte nostre. Si tratta di mettere a punto quei meccanismi che possono aiutarci a dare corpo all'attività di recepimento normativo, con la libertà di scegliere il formato più idoneo. San Marino non è nuovo a questo tipo di riflessioni: nella storia più recente ci sono stati diversi momenti in cui ha compiuto scelte in questo senso. Pensate alle modifiche alla Carta dei diritti che hanno incorporato i principi CEDU, ma anche quelli della Carta dei diritti umani, facendoli diventare parte della nostra gerarchia delle fonti. Pensiamo anche all'accordo di unione e cooperazione doganale, mi riferisco al 1993, con il quale San Marino ha scelto di applicare indirettamente il codice doganale europeo senza recepirlo. Trovate sul sito del Consiglio una legge che contenga il codice



doganale sammarinese? Non c'è una regola doganale sammarinese, perché utilizziamo le regole doganali europee. Non siamo quindi nuovi a questo esercizio. Il recepimento degli atti dell'Unione europea nel nostro ordinamento si divide, però, in due grandi ambiti: da una parte gli atti che devono essere adattati alla nostra realtà e non possono essere semplicemente recepiti così come sono; dall'altra gli atti di natura tecnica, per i quali l'adattamento interno è marginale o addirittura nullo. Queste sono le due tipologie di fonti europee che ci troviamo a trasporre. Di cosa stiamo parlando, concretamente? Delle direttive, che per loro natura devono essere trasposte anche dagli Stati membri: la direttiva da sola non sta in piedi, non produce effetti, perché ogni Stato deve recepirla e tradurla nel proprio ordinamento. Poi ci sono i regolamenti, che per gli Stati membri hanno efficacia diretta, ma che spesso vengono comunque trasposti. Vi faccio l'esempio del GDPR sulla privacy: è un regolamento che ha gambe proprie, però quasi tutti gli Stati lo hanno poi recepito e trasposto, perché presenta aspetti che necessitano di adattamento. Anche il regolamento antiriciclaggio europeo è stato implementato da ogni Stato nel proprio ordinamento attraverso una trasposizione, cioè con un nuovo atto, senza limitarsi a prendere quanto dice il regolamento. Ci sono infine una miriade di atti di secondo livello: pareri, decisioni, standard e specifiche che normalmente gli Stati membri non toccano e non possono neanche toccare. Del resto, non avrebbe senso modificarli. L'esempio è facile: se vogliamo produrre telefonini e lo standard europeo di fabbricazione della batteria prevede un determinato quantitativo di litio, uno Stato che stabilisce una percentuale diversa dimostra di non essere interessato a vendere nell'Unione europea, perché quel prodotto non potrebbe essere commercializzato nell'Unione. In questi casi l'attività legislativa può semmai essere di raccordo, ma difficilmente andrà a incidere sulla modifica degli standard. Dove sta, quindi, la nostra opportunità? Secondo me, nel trovare forme di recepimento legislativo che, da una parte, non ingessino l'attività del Consiglio e, dall'altra, ne salvaguardino le prerogative. Semplificare o snellire non significa togliere prerogative. Si tratta di trovare un equilibrio fra non affogarsi nell'attività normativa e mantenerne il pieno esercizio, e non è semplice. Come abbiamo avuto modo di esporre anche nella commissione congiunta I e II e di scrivere nella relazione presentata in Consiglio all'inizio di quest'anno, la proposta è individuare binari di semplificazione che rimangano sotto il governo del Consiglio Grande e Generale. Su questo abbiamo preparato una bozza di provvedimento di legge aperta alla consultazione di tutti i gruppi, con assoluta disponibilità al confronto e senza pregiudiziali. Il Consiglio Grande e Generale potrebbe decidere annualmente, o anche due volte all'anno se necessario, quali tecniche legislative utilizzare per il recepimento dei vari atti nell'anno successivo. Deciderebbe quindi in anticipo il grado di approfondimento, discussione, dibattito ed esercizio politico da mettere in campo per ogni singolo atto. Per esempio, potrebbe stabilire che per la direttiva X sugli appalti si segua una procedura di discussione ordinaria, perché ci sono implicazioni anche politiche. Per il regolamento Z sulle regole di fabbricazione dei pneumatici, invece, potrebbe ritenere sufficiente un decreto delegato: non interessa affrontarlo attraverso il dibattito ordinario, basta una delega al governo e il Consiglio esercita poi il proprio potere di ratifica, rimanendo coinvolto in questo senso. È un po' una distribuzione dei pani e dei pesci attraverso gli strumenti oggi disponibili. La legge introduce anche strade nuove, o comunque alternative, tenendo conto degli strumenti che scaturiscono dall'ultima riforma del regolamento consiliare. Si potrebbe, per esempio, prevedere un utilizzo più frequente della cosiddetta procedura d'urgenza, evitando di arrivare durante l'anno a votazioni senza un quadro e senza una pianificazione. Si stabilirebbe prima quali atti debbano seguire quel binario, magari perché c'è maggiore fretta di recepirli, ma con consapevolezza e con una visione complessiva. Altrimenti il governo viene ogni volta a chiedere la procedura d'urgenza su tre o quattro atti e si perde anche il metro di quello che si sta facendo. Si potrebbe utilizzare qualche volta la discussione senza passaggio in commissione, quando i provvedimenti lo richiedono. Introduciamo inoltre una proposta che riguarda la decretazione e, in particolare, la decisione sull'esame in sede redigente in commissione oppure attraverso la procedura ordinaria. Tutto questo pensando a un'attività normativa che sarà sicuramente particolarmente intensa nei primi anni. Ci immaginiamo un picco tra il primo e il secondo anno, probabilmente anche nel terzo, per poi arrivare a una stabilizzazione e a un'attività prevalentemente di aggiornamento continuo. La legge annuale di



recepimento è questa legge madre che stabilisce deleghe e binari, mette ordine e svolge un po' il ruolo di arbitro iniziale del recepimento. Diventerà sempre di più, come in Italia, una legge di adattamento continuo, senza mantenere necessariamente il carattere innovativo dei primi tre anni, nei quali ci saranno tanti atti e tanti documenti. Questo è lo spirito della legge. Non siamo quindi di fronte a una vera e propria riforma della Carta dei diritti, perché non serve, né a una vera e propria riforma istituzionale, anche se il provvedimento incide sul regolamento consiliare e sull'iter legislativo. C'è invece un altro tema che interessa portare alla vostra attenzione: quello che tecnicamente viene chiamato recepimento dinamico. Con questa espressione intendiamo un provvedimento sammarinese che dà efficacia, caso per caso, a un provvedimento dell'Unione europea all'interno del nostro ordinamento, estendendola anche a tutte le sue successive modifiche e integrazioni. La dinamicità sta in questo. Dal punto di vista sostanziale, se le modifiche sono marginali non succede niente; se invece sono importanti, la volontà del Consiglio di assoggettarsi a quella norma, espressa oggi, potrebbe essere completamente diversa rispetto a quella che avrebbe di fronte alle modifiche di domani. Dal nostro punto di vista, quello che possiamo sicuramente fare oggi, senza modificare il sistema delle fonti, è agganciarci staticamente alla versione vigente di una normativa europea, come peraltro facciamo e abbiamo già fatto. Dovremmo però recepire ogni successiva modifica e integrazione attraverso atti interni: quando intervengono le modifiche, dobbiamo a nostra volta dire: "Ok, ci vanno bene quelle modifiche". Questo avviene anche attraverso il meccanismo dei comitati misti, che devono definire, di volta in volta, come cambia il perimetro normativo. Altra cosa è scegliere il recepimento dinamico, agganciandoci anche alle successive modifiche e integrazioni. Dal punto di vista della semplificazione normativa è sicuramente una soluzione eccezionale, ma ha un innegabile impatto sulla potestà legislativa del Consiglio: è, in qualche modo, una limitazione della sua capacità legislativa. Non è una scelta che dobbiamo necessariamente fare adesso o in maniera propedeutica all'avvio delle attività. Come vi dicevo, è un ragionamento di opportunità. Nella nostra esperienza di confronto con gli uffici e con i tecnici non emerge un orientamento univoco: c'è chi sostiene che il recepimento dinamico, qualora lo si voglia introdurre, debba comportare una modifica alla Carta dei diritti e chi sostiene di no. Tuttavia, al di là della forma, rimane la sostanza. Anche senza modificare la Carta dei diritti, resta quello che vi dicevo: un conto è avere consapevolezza di una fotografia ad oggi, un altro è decidere che quella fotografia e tutte le sue variazioni cromatiche valgano ad libitum. Questo è sicuramente un elemento da considerare. Non ci sono altri punti che, secondo noi, incidano sulla gerarchia delle fonti, né direttamente né indirettamente. Un'altra cosa che credo sia importante chiarire, passando alla seconda parte, riguarda una domanda che molti ci pongono: che cosa succede se non recepiamo una norma, se la recepiamo male oppure se la disappliciamo? Ripeto: non saremo un Paese membro e quindi a San Marino non si applicherà il sistema sanzionatorio previsto per le violazioni, da parte degli Stati membri, degli impegni assunti nei vari trattati. Non esiste quindi un meccanismo per sanzionare San Marino in quel senso. Esistono però gli strumenti previsti dall'accordo, strumenti di diritto internazionale legati al funzionamento di un trattato. Ci sarà il cosiddetto componimento amichevole e poi, per gradi, una serie di procedure sempre più complesse, fino all'*extrema ratio*: una delle due parti potrebbe essere talmente insoddisfatta del comportamento dell'altra da arrivare a denunciare l'accordo, perché si tratta pur sempre di uno strumento di diritto internazionale. Non ci ritroveremo, invece, a gestire la cosiddetta procedura di infrazione. Un elemento di grande novità per noi sarà il ruolo della Corte di giustizia europea che, in base all'accordo e per volontà delle parti, diventa il foro competente per la risoluzione delle controversie. È come quando, in un contratto, decidete che il foro competente sia Milano, Roma oppure Londra: rientra nella libertà delle parti. In questo caso le parti scelgono la Corte di giustizia europea, che decide e vigila sull'accordo nell'interesse di entrambe, non nell'interesse esclusivo della Commissione. Diventa quindi l'organo a tutela dei diritti dei cittadini e delle imprese europee, come già avviene, ma anche dei cittadini e delle imprese sammarinesi. Questi avranno uno strumento diretto di tutela per le controversie che dovessero sorgere nell'applicazione dell'accordo con un qualunque Stato membro o, comunque, all'interno del perimetro dell'accordo. È una grande novità: è la prima volta che un trattato internazionale di San Marino con l'Unione europea, ma direi anche in generale, prevede un



meccanismo di salvaguardia per entrambe le parti. Lo fa a livello di cittadini e imprese e, naturalmente, anche come strumento di risoluzione delle controversie fra lo Stato e l'Unione europea. Che cosa potrebbe succedere? Supponiamo che San Marino debba recepire una norma e non lo faccia, oppure lo faccia in maniera palesemente insufficiente. Esaurite le telefonate e i tentativi informali, la Commissione potrebbe porre la questione nel comitato misto. In quel momento si entra in una fase formale di contenzioso, anche se al primo stadio. Da lì partono almeno sei mesi di tentativo di componimento. Se non si trova una soluzione, si arriva al giudizio della Corte di giustizia, la cui pronuncia diventa vincolante. Se San Marino attua la decisione, benissimo; se non riesce ad attuarla, esiste comunque un meccanismo per risolvere anche le questioni relative all'applicazione delle decisioni, fino ad arrivare ai lodi arbitrali e via dicendo. La Corte di giustizia ha quindi un ruolo nelle vicende di gestione dell'accordo. Ma le sue pronunce, nelle materie che riguardano l'accordo, assumono un valore anche per il nostro ordinamento. I nostri giudici potranno rivolgersi alla Corte in via incidentale ogni volta che, nell'ambito di un giudizio, rilevino un possibile conflitto con le norme sancite dall'accordo. Facciamo un esempio pratico sugli appalti: un'azienda spagnola partecipa a un appalto sammarinese, lo perde e presenta un ricorso amministrativo sostenendo di essere stata discriminata, perché non le è stata garantita la pari opportunità di partecipazione. Oppure, caso ancora più semplice, viene esclusa dall'appalto. Il giudice che esamina il ricorso deve tenere conto della normativa sugli appalti prevista dall'accordo. Se ha il dubbio che un particolare meccanismo interno costituisca una violazione della libertà di prestazione di servizi o di partecipazione all'appalto prevista dall'accordo, può rivolgersi in via incidentale alla Corte di giustizia. La Corte si pronuncia e il nostro giudice deve poi tenere conto di quella pronuncia. Questo è un elemento di novità importante e vale anche viceversa: il giudice francese che decide sul ricorso di un'azienda sammarinese in Francia deve tenere conto dell'esistenza dell'accordo. Un altro aspetto importante è che potremmo anche violare il diritto di un sammarinese ai sensi dell'accordo. Le pronunce della Corte di giustizia devono comunque essere recepite nel nostro ordinamento. Penso di aver detto più o meno quello che dovevo dire. Ci sono aspetti dell'accordo che hanno una valenza molto ampia e che non toccano l'elemento costituzionale, ma dei quali credo dobbiate tenere conto nelle vostre valutazioni, anche di altra natura e di ampio respiro: la composizione del Consiglio, il ruolo dei consiglieri, la professionalità e così via. Questo accordo va tenuto in considerazione più come sottofondo che come causa diretta di modifiche alla Carta dei diritti. L'unica modifica che vediamo eventualmente necessaria è probabilmente quella relativa al recepimento dinamico. Le altre sono comunque considerazioni da tenere presenti. È chiaro che nei prossimi mesi e nei prossimi tre anni l'attività normativa sarà importante. È vero che non partiamo da zero, ma questa è anche un'opportunità per migliorare molti istituti normativi che magari, a San Marino, non sono più attuali rispetto ai tempi che viviamo. Il Consiglio potrebbe anche dire: accetto il maggiore carico di lavoro, ma non voglio introdurre binari o strade alternative. Accettare un maggiore carico comporta però valutazioni di opportunità diverse: se ho più lavoro, devo stare qui più tempo. È una valutazione che potrebbe incidere sul ruolo del consigliere più che sulla tecnica legislativa. Viceversa, se rimaniamo tutti così, devo trovare strumenti per alleggerire l'attività legislativa: delle due l'una. Sono valutazioni di sottofondo, ma cogenti rispetto a quello che state discutendo in questa commissione. Ribadisco soltanto che la parte della legge che abbiamo presentato nella commissione congiunta I e II è aperta al confronto. Possiamo anche ritrasmetterla formalmente agli atti di questa commissione; è comunque facilmente distribuibile.

Presidente della Commissione Nicola Renzi: C'è, a mio avviso, un tema. Lei ci diceva, Segretario, che anche all'interno del dipartimento e fra le persone che stanno affrontando questa modalità ci sono diverse articolazioni di pensiero. È un passaggio fondamentale, perché segnerà la nostra capacità di stare al passo e di affrontare questa sfida, che sono convinto sia assolutamente positiva e da cogliere. Credo sia normalissimo che ci siano orientamenti diversi. Non lo dico per creare allarmismi: sono più contento se è così, perché significa che c'è una riflessione in corso e che ci stiamo interrogando sulle modalità migliori. Condivido l'approccio che lei ha illustrato. Anche noi, al nostro interno come forza politica, abbiamo diverse articolazioni e stiamo riflettendo su quale possa essere la modalità migliore.



Per quanto mi riguarda, penso che, se riusciamo a evitare il recepimento dinamico e a trovare una modalità di adattamento degli atti europei al nostro ordinamento, questo sia sicuramente positivo. Da un lato dimostra una nostra maturità, dall'altro la capacità di approfondire la normativa europea e adattarla. Negli adattamenti si trovano spesso modalità che salvaguardano un principio e che, allo stesso tempo, possono essere utili per la legislazione interna e per l'approccio sammarinese. Detto questo, dobbiamo chiederci se sia fattibile. È chiaro che il recepimento dinamico ci dà una velocità molto maggiore e più immediata. Allora forse sarebbe utile iniziare a ragionare su quale dovrebbe essere la roadmap con una modalità e quale con l'altra. Questi ragionamenti teorici sono importantissimi e non li sottovaluto, ma dobbiamo considerare che, in prima battuta, dovremo recepire il pregresso e integrare quello che ci manca. Ci saranno una fase uno e una fase due, che non si esauriranno in un momento: la fase uno partirà immediatamente e durerà per un certo tempo. Credo che anche l'Unione europea lo comprenderà. Ricordo i ragionamenti che si facevano proprio all'inizio dell'accordo: l'Unione europea capiva che probabilmente ci sarebbero serviti mesi e anni per entrare pienamente nel meccanismo. Secondo me, però, è molto importante avere una roadmap precisa. Il punto che mi preoccupa non è tanto recepire immediatamente cento atti dell'Unione europea, quanto riuscire a comunicarle subito: abbiamo intenzione di recepire questi cento atti, lo faremo in questo modo e nell'arco di un anno o un anno e mezzo. Sto facendo un esempio, con numeri molto a caso. Credo che, di fronte a un atteggiamento di questo tipo, l'Unione europea non porrebbe problemi. Al limite si aprirebbe una discussione su un mese prima o un mese dopo, oppure su quale atto sia più importante e determinante e quale lo sia meno, anche a seconda delle contingenze e dell'attualità. Anche l'Unione europea è in costante divenire e le emergenze normative si presentano in base a quello che succede nel mondo. Non possiamo ragionare asetticamente, come se fossimo in una torre d'avorio. Sarebbe quindi molto utile mettere a confronto queste due tipologie di recepimento attraverso una roadmap: sapere quali direttive e quali regolamenti dovremo recepire nella fase iniziale, collocarli su una linea del tempo e capire quanto tempo ci servirà seguendo una modalità di recepimento non dinamico e quanto, invece, seguendo l'altra. La seconda considerazione riguarda il ruolo del Parlamento, che spero questa commissione voglia valorizzare: almeno eravamo partiti con questo intento. Trasformare il Parlamento in un insieme di semplici ratificatori sarebbe svilente e dobbiamo cercare di evitarlo. Rifaccio quindi mia la proposta che la mia forza politica aveva già avanzato. Credo che gli stessi consiglieri e gruppi consiliari debbano acquisire una maggiore consapevolezza del lavoro che svolgeremo nel recepimento di questi atti. Non riusciremo necessariamente a districarci da soli. Nei gruppi avremo esperti di questo o di quel settore, ma ci saranno temi, forse la maggior parte, certamente più del 50%, sui quali i gruppi da soli non potranno farcela. A mio avviso, anche all'interno dell'amministrazione dobbiamo creare una contrapposizione virtuosa, intesa come confronto per fare il meglio possibile. Potremmo avere persone che lavorano a fianco dei gruppi consiliari e, dall'altro lato, persone che lavorano nei dipartimenti e nella stessa segreteria istituzionale, concorrendo a formulare anche visioni diverse. Secondo me sarebbe una ricchezza: arrivare a formulazioni diverse che poi trovino una sintesi. L'ultima considerazione è che il confronto costante con i regolamenti e le direttive contribuirà a disegnare il Paese che vogliamo, come già avveniva durante il negoziato. Se uno è convinto che il monopolio dell'Azienda di Stato sia positivo, negozia per ottenere una clausola di salvaguardia che lo tuteli nel tempo. Se invece lo considera negativo, prende sic et simpliciter l'acquis comunitario e lo mantiene così, perché è più orientato alla concorrenza. Ci troveremo davanti a queste decisioni, di volta in volta, anche per le direttive e i regolamenti che saranno emanati. Per questo credo sia importante stabilire un meccanismo di confronto interno all'amministrazione che renda consapevoli e protagonisti anche i gruppi consiliari. Se dobbiamo riunire sessanta persone semplicemente per ratificare atti che diamo già per scontato debbano essere obbligatoriamente ratificati, a quel punto forse vale la pena pensare ad altri modelli, molto più rapidi, che non prevedano questa forma di riflessione e di ragionamento. Se ci viene fornita una roadmap, una modalità di prosecuzione, questo ci aiuta a compiere valutazioni di grande impatto. Il recepimento dinamico e il recepimento, di volta in volta, delle singole norme sono due approcci molto diversi, entrambi con pro e contro, sui quali dobbiamo interrogarci. Nulla vieta di



partire con uno e arrivare poi all'altro, se si capisce che è necessario. L'importante è esserne consapevoli. Lascio a dopo, con il segretario Belluzzi, le altre considerazioni sulla pubblica amministrazione. Ne anticipo soltanto una: credo che sarà necessario stabilire una scala gerarchica, con articolazioni nei vari dipartimenti.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Già in commissione I avevo sollevato la questione se la legge annuale dovesse intervenire prima o dopo. Oggi mi pare che dalle parole del segretario ci sia molta più chiarezza: è una legge che determina la famosa roadmap e definisce quello che richiama anche adesso il presidente Renzi. Questa roadmap, però, la costruiremo sulla base delle modifiche che l'ordinamento europeo propone, approva e definisce. Ci saranno i tempi tecnici per adeguarci prontamente attraverso questa legge omnibus, chiamiamola così? Su quali basi lavoreremo? Avremo già i provvedimenti europei che determineranno una scaletta sulla quale decidere le procedure, oppure immaginiamo quello che potrebbe accadere e cerchiamo di anticipare il ragionamento che si sta sviluppando in Europa? Il segretario ha proposto, e lo accennava anche nel suo intervento, una legge complessiva che possa definire i diversi approcci alle varie tipologie di provvedimento: dall'approccio più semplice, quello del regolamento tecnico, fino a quello più complesso, dove ci sono decisioni politiche da adottare. Questa è già, in parte, una scelta, perché definisce il fatto che il Consiglio vuole mantenere le proprie prerogative, mi pare di capire. Sono perfettamente d'accordo con questa strategia e con questa strada. Volevo capire bene con quale modalità debba essere definita questa legge annuale o semestrale. Da un lato, l'Europa potrebbe avere già deliberato su una materia e noi avremmo la necessità di essere pronti e tempestivi nell'attuare determinate strategie. Dall'altro, nel momento in cui approviamo la legge, potremmo non avere elementi sufficienti per definire una strategia precisa rispetto al lavoro che il Consiglio Grande e Generale dovrà svolgere. Mi sono già espresso sulla questione cruciale dell'adeguamento dinamico: non sono d'accordo.

Guerrino Zanolini (Libera): Sinceramente avevo compreso che la legge annuale, o comunque il documento che prevede il lavoro del Consiglio Grande e Generale per l'anno che inizia, riguardasse direttive, regolamenti o altri atti dell'Unione europea già emanati. Avevo capito che le tempistiche fossero queste e che avremmo avuto un congruo tempo a disposizione per recepire gli atti e adeguare le norme interne a quelle emanate dall'Unione europea. Lo davo per scontato, quindi chiedo conferma di questa mia convinzione. Messo di fronte alla scelta fra un recepimento degli atti europei da fare di volta in volta, rispetto alle novità che si registrano a livello degli Stati membri, e un recepimento dinamico, anch'io credo che quest'ultimo possa essere rischioso. Anche gli aspetti più tecnici, oltre a quelli politici, vanno monitorati e seguiti attentamente. Si può partire da una decisione condivisa, magari dall'intera aula e da tutta la politica, ma poi le dinamiche europee possono portare quella specifica materia su un altro binario, che potrebbe risultare dannoso o comunque non condiviso dalla politica sammarinese. Il recepimento dinamico, in effetti, ti imbriglia: è come sottoscrivere un'ipoteca sul futuro in varie materie e in vari ambiti. Va quindi valutato molto bene. Capisco che rinunciare significhi assumersi impegni molto più gravosi rispetto al lavoro da svolgere. Tuttavia, personalmente, mi piacerebbe poter intervenire di volta in volta sui provvedimenti, anziché lasciare che procedano per conto proprio, seguendo le indicazioni e le direttive europee. Anch'io voglio richiamare la necessità, già sollevata in altri momenti all'interno di questa commissione, di un supporto tecnico assolutamente indispensabile, a questo punto veramente vitale, per svolgere un lavoro consapevole e il più produttivo possibile. Questo vale per tutti i gruppi consiliari, per i partiti e per i consiglieri che, di volta in volta, vorranno occuparsi delle diverse materie che affronteremo. Un'altra domanda è: come nasce la legge, il documento annuale che determinerà la roadmap di recepimento degli atti normativi europei? È il Congresso di Stato a formularlo e a sottoporlo al Consiglio Grande e Generale? Sono previsti momenti di confronto prima di arrivare a stilare quel documento, che sarà poi il piano di lavoro per il recepimento delle normative europee nell'anno in corso? Mi chiedevo se fosse prevista la possibilità, anche per la politica al di fuori del Congresso di Stato, di ragionare sul piano di lavoro, perché è su quello che si baserà l'attività politica dell'aula consiliare. Un'ultima questione mi è rimasta impressa



per l'esperienza maturata quando ancora lavoravo. Ricordo che, affrontando il tema previdenziale, si era dato il via libera all'allegato relativo alla previdenza anche in virtù del fatto che, una volta sottoscritto l'accordo e recepiti i regolamenti europei in materia, si sarebbe dato seguito alla denuncia della convenzione bilaterale con l'Italia in materia previdenziale e di sicurezza sociale. Faccio questo esempio, ma credo che la stessa situazione possa riguardare tante altre materie. Il tema viene ancora affrontato con la stessa volontà, cioè quella di superare la convenzione bilaterale, oppure nel frattempo, non avendolo più seguito direttamente, si è pensato di agire diversamente? Qualora si decidesse di superare la convenzione bilaterale, con quali tempistiche e modalità si pensa di farlo, naturalmente con il partner italiano?

Paolo Crescentini (PSD): La domanda, fondamentale, è questa: mediamente quante direttive europee arrivano mensilmente ai Paesi e, quindi, in questo caso, a noi come Repubblica di San Marino? Quante direttive arriveranno, per le quali dovremo procedere ai vari recepimenti e adattare alla nostra realtà? Lo chiedo anche in relazione ai lavori del Consiglio Grande e Generale: già oggi abbiamo sessioni consiliari fiume e molto spesso non riusciamo a chiudere gli ordini del giorno, che rimangono inevasi. Dovrà quindi essere ampliata l'attività legislativa? Ci sarà quasi bisogno di fare un Consiglio per i provvedimenti che arriveranno dall'Europa e uno per l'attività prettamente sammarinese? Le mie due domande sono queste. Non entro nelle considerazioni che lei ha fatto, perché sono rimasto molto soddisfatto del riferimento e altre domande sono già state poste dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi focalizzo soprattutto su questi due aspetti, per avere un'idea di quello che sarà, nei prossimi anni, il lavoro dei consiglieri, anche alla luce di ciò che questa commissione per le riforme dovrà portare avanti nel corso della propria attività. Come ci siamo detti nell'ultima seduta della settimana scorsa, dobbiamo anche capire quale dovrà essere in futuro il ruolo e la figura del consigliere: se dovrà rimanere così com'è oggi oppure se si dovrà optare per una soluzione diversa dal semplice volontariato, come lo abbiamo definito finora.

Iro Belluzzi (Libera): Innanzitutto ringrazio il segretario Beccari, che è stato lucidissimo nell'illustrare gli adempimenti e quello che ci troveremo ad affrontare. Per un microstato come la Repubblica di San Marino è anche uno sforzo di elaborazione e di fantasia riuscire a seguire questo percorso mantenendo l'idea di Stato e di sovranità, fra virgolette: una sovranità che, per il futuro, pensiamo in maniera completamente diversa rispetto al passato. Ci sono elementi sfidanti per il Paese, per l'amministrazione e per la politica. Dobbiamo anche uscire dalla comfort zone dell'idea di rimanere qui, cercando di non essere trascinati nell'evoluzione positiva delle direttive e dei regolamenti europei, nel contesto al quale cerchiamo di affacciarci. È molto importante l'elemento legato alla Corte di giustizia, che rappresenta un pungolo anche per un potere dello Stato che probabilmente necessita di una profonda revisione rispetto all'idea di Tribunale unico presente nel nostro Paese. La possibilità per le parti di tutelare direttamente i propri diritti, nel momento in cui ci affacciamo all'associazione europea, fa comprendere quanto debba essere attenta l'amministrazione nel gestire determinate questioni, ma anche quanto il potere giudiziario debba essere all'altezza del resto del mondo, quantomeno del resto del continente. Pongo questi temi come spunti di riflessione anche rispetto alle riforme istituzionali che dovremo valutare in questa commissione e alla modalità di approccio: adeguamento dinamico oppure statico. Con un'impostazione conservativa viene da pensare che l'adeguamento statico ci permetta di gestire la situazione. Ma pensare di rimanere fermi alla sammarinese, come si faceva in passato, fermando l'accordo e cercando poi di mantenere le nostre prerogative, secondo me è una pia illusione. I trattati possono essere denunciati, perché ci sono regolamenti che devono essere adottati e seguiti. Scegliere un approccio come quello dell'adeguamento statico richiede un maggiore impegno da parte dell'amministrazione e della politica. Qui mi ricollego alla professionalizzazione della politica richiamata dalle domande del collega Crescentini, alle quali naturalmente risponderà lei, segretario: non voglio prenderle il posto. Il percorso di associazione, se facciamo determinate scelte, porta proprio a questo: i consiglieri non potranno fare altro che i consiglieri, supportati da una struttura amministrativa capace. Se invece



adottassimo il percorso dell'adeguamento dinamico, bisognerebbe pensare a presidi importanti all'interno dell'Unione europea e a una diversa modalità di confronto. A quel punto si va a lavorare alla fonte, cercando di far sentire la propria posizione nel momento in cui viene adottato un determinato regolamento. Se abbiamo scelto di recepirlo dinamicamente e siamo tenuti a seguirlo per rimanere all'interno dell'accordo, quel regolamento deve essere tutelante già quando esce dall'Unione europea. Servono quindi presidi reali nel momento della contrattazione e dell'interlocuzione, ma anche una specializzazione di chi dovrà rappresentare la Repubblica di San Marino presso l'Unione europea. In questo modo, ciò che potremmo fare staticamente a San Marino potrebbe essere recepito dinamicamente, quindi molto più velocemente, perché il regolamento che ne esce non cancella l'esistenza e la storia della Repubblica e non cambia radicalmente l'impostazione di un regolamento che oggi adottiamo perché garantisce la Repubblica e la possibilità di mantenere nel tempo il suo status. Ci sono quindi elementi di valutazione estremamente importanti. Per la nostra Repubblica e per quanto abbiamo investito in questo percorso, lei, segretario, più di tutti gli altri, non vorrei mai vedere che un accordo che arriviamo a firmare dopo tantissimo tempo possa correre anche solo minimamente il rischio di essere denunciato. Significherebbe uscire dalle premesse e dalla volontà di inserirci sempre più saldamente, con più dignità e maggiore sovranità, in un contesto sicuramente complesso.

Mirko Dolcini (D-ML): Considerata la firma che avverrà lunedì, volevo innanzitutto chiedere, se non è già stato detto, quando si pensa di portare la ratifica in Consiglio Grande e Generale: a novembre oppure in un altro momento? C'è già un'idea? Poi, anche sulla base delle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto e del fatto che molto deve ancora essere fatto, volevo chiederle, segretario, se non nota uno scollamento tra i tempi della firma, che, seppure arrivata dopo diverso tempo, sarà lunedì, e tutto il lavoro ancora da mettere in campo: provvedimenti, studi, formazione e tutto l'elenco che i colleghi hanno illustrato anche meglio di me. Lei ha svolto il proprio compito e porta la firma, ma forse il resto del governo e la maggioranza non si sono sufficientemente preoccupati, in questi anni, di avviare per tempo il lavoro necessario in vista di questo appuntamento. Sulla base di queste riflessioni, come si concilia il discorso della provvisoria esecutività, che mi sembra di capire il governo voglia mettere in essere il prima possibile? Per quanto riguarda invece l'adozione normativa, si sta riflettendo se prevedere una legge omnibus che intervenga sui regolamenti e sulle direttive per renderli il più possibile adeguati alla nostra realtà, con la votazione del Consiglio, oppure una presa d'atto dei regolamenti dell'Unione europea su questi temi economici e del mercato unico, senza passare per votazioni o modifiche? Se si scegliesse questa seconda strada, forse si porrebbe la necessità, sulla quale sono già passate alcune valutazioni in commissione, di modificare la nostra Dichiarazione dei diritti. Nella Dichiarazione, infatti, il recepimento del diritto internazionale come fonte suprema, gerarchicamente superiore anche alla normativa interna, è previsto quando si parla di diritti fondamentali e non di diritti di valenza economica, come quelli che riguardano l'accordo di associazione. Da ultimo, una riflessione sulla quale mi piacerebbe conoscere la sua opinione. Mi sembra di vedere che, piaccia o non piaccia l'accordo, il nostro mondo sammarinese, a livello di istituzioni e per l'impatto che ci sarà, non cambierà semplicemente, ma verrà stravolto rispetto a come lo conosciamo adesso. La mia impressione è che questo stravolgimento venga spiegato un po' troppo lentamente e in maniera non sufficientemente approfondita. I cambiamenti saranno veramente epocali, non sulla carta: li vedremo concretamente. Forse ci stiamo avvicinando alla comprensione di tutto questo un po' troppo lentamente.

Emanuele Santi (Rete): Molto velocemente, una richiesta e una domanda. Nella commissione congiunta I e II di lunedì o martedì, non ricordo esattamente, alla quale non ero presente per un impegno, è stato consegnato del materiale da parte delle segreterie agli Interni e agli Esteri, non so se congiuntamente. Si tratta di tre file: l'aggiornamento sul calendario dei lavori dei gruppi per il recepimento dell'acquis; il riepilogo negoziale dei 25 allegati e la lista degli adattamenti; il progetto di legge qualificata. Visto che non tutti fanno parte di quelle commissioni, chiederei, se possibile, che questi documenti venissero acquisiti e distribuiti anche ai commissari di questa commissione.



Secondo me sono molto interessanti e potrebbero aiutarci a sviluppare ulteriori ragionamenti. Questa è la richiesta. Per quanto riguarda la domanda, non essendo presente alla commissione precedente non ho potuto porla allora e la faccio oggi. Nel file sull'aggiornamento del calendario dei lavori dei gruppi per il recepimento dell'acquis ho visto che ci sono già diverse normative in itinere, sulle quali si sta lavorando. Mi sembra che il Parlamento e le commissioni saranno chiamati ad affrontare una mole di lavoro molto importante. Per avere un ordine di grandezza, segretario, potrebbe indicarci, anche a grandi linee oppure facendocelo avere successivamente, quante leggi e quante materie dovremo affrontare in questa prima fase? Ci saranno naturalmente dei tempi: lei ha parlato di sei mesi, un anno per il recepimento, perché non potremo recepire tutto in un attimo. Nel file ha già messo per iscritto il lavoro, ma sarebbe utile capirne la quantità e fornire questo dato alla commissione. Credo che, dopo questa audizione, per noi sia importante capire veramente quale sarà il ruolo del consigliere e quali adattamenti potremo apportare alla nostra legislazione. Un numero indicativo potrebbe essere un elemento di chiarezza. Poi faremo il dibattito.

Segretario di Stato Luca Beccari: Sul tema della scala gerarchica sollevato dal presidente, è un problema che ci siamo posti già da tempo. È stato infatti messo a punto un applicativo dedicato, che avrà due funzioni. La prima è consentire una mappatura puntuale di chi fa che cosa: immaginate un database, organizzato come un sito, nel quale per ogni atto siano indicati il responsabile del recepimento e le persone che ci lavorano, anche a livello multidisciplinare. Ci sarà quindi un referente responsabile del recepimento di ciascun atto; nella maggior parte dei casi una persona avrà un cruscotto con più atti da seguire. La seconda funzione sarà permettere di lavorare direttamente sull'applicativo. Periodicamente si cristallizza una versione, così è possibile ricostruire come siamo arrivati a determinate soluzioni, con i commenti e tutto il resto. Per una mole importante di atti è uno strumento utile, perché non possiamo gestire queste cose con fogli Excel e tabelline: diventerebbe un problema. C'è poi un tema, che magari affronterà maggiormente il collega, di responsabilizzazione delle persone sulle attività da svolgere. Sono obblighi nuovi, ma se c'è un'attività è bene sapere chi la svolge e chi è dedicato a farla. Lo dico anche in un'ottica premiante, perché così si vede chi ha fatto di più e chi ha fatto di meno. L'applicativo è già pronto: stiamo terminando i test e la messa a punto funzionale, poi sarà messo a disposizione di tutti quelli che dovranno lavorarci. Per quanto riguarda la mole complessiva, gli atti sono parecchi. Se li consideriamo singolarmente, probabilmente possiamo parlare anche di cinquemila o seimila atti: non li abbiamo contati puntualmente, ma sono tanti. Questo numero, però, non deve spaventare, perché gli atti vanno considerati nel loro insieme, all'interno delle diverse discipline. Magari venti o trenta atti determinano un unico risultato: una legge, un decreto, un provvedimento sammarinese. Non c'è necessariamente una corrispondenza fra un atto europeo e un atto sammarinese. È importante chiarirlo: non caricheremo adesso cinquemila nuove leggi sul nostro sito. Se scegliessimo di fare copia e incolla, sì, ma non è questo il senso. Ci sono atti molto corposi che non hanno un grande impatto e atti di pochi articoli che possono avere un profondo significato politico. Santi ha ragione, ed è una cosa che chiedeva anche prima il presidente: cercheremo di fornirvi una tabella di raccordo nella quale, allegato per allegato, avrete a sinistra gli atti europei e a destra il risultato che stimiamo di ottenere, cioè quanti atti sammarinesi saranno necessari. Così non ci focalizziamo sui quattromila atti europei, ma magari sui duecento provvedimenti finali che San Marino dovrà adottare. Per quanto riguarda il materiale per la commissione, non c'è alcun problema: potete trasferirlo direttamente oppure provvedo io a un invio formale. Un'altra cosa importante da capire riguarda il recepimento dinamico. Ne ho illustrato le implicazioni in astratto, ma l'opportunità di ricorrervi va sempre valutata rispetto alla sostanza delle cose che dobbiamo recepire. Vi faccio un esempio. Sono andato a prendere proprio quelle normative che ci danno più noia, perché non hanno grandi impatti ma sono molto corpose. Ho qui il regolamento delegato dell'Unione europea 3/2014, che tratta dei requisiti di sicurezza funzionale per l'omologazione dei veicoli a motore a due e tre ruote e dei quadricicli. Già il fatto che non abbiamo un'industria automobilistica e che nessuno produca motori è un elemento: non stiamo parlando di mobili o di ceramiche. Questo regolamento ha trenta articoli e diciannove allegati, per un totale di centoquaranta pagine di normativa. Ora ditemi: se



facciamo il recepimento dinamico di questa cosa, pensate davvero che faremo una discussione su questo? Oggettivamente no. Su queste materie il recepimento dinamico, al di là del principio, ha un senso. Nessun Paese europeo modifica queste cose: sarebbe assurdo. Un recepimento dinamico tarato su determinate materie e tipologie di atti toglierebbe quindi moltissimo lavoro dall'attività legislativa, evitando un'attività inutile. Dico inutile perché non apporteremmo alcun valore aggiunto, né con l'attività del Consiglio né con quella del governo. Anche fare un decreto sarebbe uno spreco di tempo, perché copieremmo una disposizione alla quale, anche se cambiasse, non potremmo opporci. Se vogliamo che eventuali macchine prodotte a San Marino possano circolare in Europa, devono rispettare quegli standard. Questo è l'esempio. Se invece mi dite di fare il recepimento dinamico in materia di appalti, allora ci fermiamo: oggi conosco la normativa, ma se domani mi dicono che i componenti delle commissioni devono essere tutti biondi e con gli occhi azzurri, potrebbe non andarci bene, anche perché qui siete tutti mori e la cosa un po' ci scoccia. È un esempio, naturalmente. Il legislatore, cioè voi, mantiene comunque il pallino: chi decide che un regolamento debba essere recepito dinamicamente? Voi. Avete sempre il governo di questa scelta, non è il governo a decidere autonomamente che cosa sottoporre al recepimento dinamico. Nella nostra idea, la legge di recepimento, chiamiamola legge omnibus o legge europea, è una legge quadro annuale che non disciplina direttamente le singole materie, ma crea le deleghe. Per esempio, possiamo valutare che la normativa sulla privacy sia già sostanzialmente conforme. Naturalmente deve esserci uno studio alla base, non si decide a sentimento. Il governo potrebbe dire: siamo conformi al 90%, ma rispetto al 2017 o al 2018, quando abbiamo fatto la legge sulla privacy, sono intervenute modifiche che dobbiamo integrare e nella legge sammarinese non c'è una delega. Creiamo quindi una delega e apportiamo quelle modifiche con decreto, senza fare una nuova legge sulla privacy. Oppure il Consiglio può decidere diversamente: anche se gli articoli da modificare e integrare sono solo tre, può ritenere che sia l'occasione per una rivisitazione e un'ottimizzazione di una legge che nel tempo ha mostrato criticità, e chiedere una nuova legge sulla privacy. È una scelta del tutto legittima. La legge omnibus dirà questo. Il governo farà una proposta sulla struttura di questa legge, un po' come avviene per la finanziaria, indicando quella che ritiene la soluzione migliore. Alla base ci saranno valutazioni di impatto e un lavoro di preparazione e confronto. Non possiamo fare tutto in aula: sarebbe impossibile anche per voi esprimervi. Dovremo quindi prevedere momenti di confronto, come già avviene per alcuni provvedimenti. La stessa finanziaria prevede confronti obbligatori con le parti sociali: a volte se ne fanno pochi, ma qui possiamo prevedere un percorso che duri anche un anno in preparazione dell'anno successivo, senza la fretta di fare tutto da un mese all'altro. L'idea è avere una pianificazione che tenga conto delle scadenze previste dall'accordo. È anche quello che diceva il presidente: la legge serve a formalizzare questa pianificazione. Avere ogni anno un'agenda dei lavori serve al Consiglio per sapere, più o meno, che cosa arriverà e quanto lavoro ci sarà; serve a noi per avere un ordine di priorità e di lavoro; serve alla Commissione europea per vedere come siamo impegnati. Ha quindi anche un valore esterno. Vengo a quello che chiedeva Dolcini. Se fossimo in un percorso di adesione, come avrebbe funzionato? Saremmo entrati in preadesione, che è uno status a tutti gli effetti: gli Stati che vi entrano assumono una posizione diversa rispetto agli altri e accedono a programmi di accompagnamento all'adesione che durano solitamente dieci, undici o dodici anni. Il negoziato prosegue nel tempo ed è finalizzato a fare in modo che quello Stato recepisca tutto l'acquis comunitario prima di aderire, non dopo. Alcuni Stati hanno avuto deroghe relative alla valuta e all'utilizzo dell'euro, perché in quel caso c'è un problema di convergenza monetaria e diversi Paesi dell'Est non avevano le condizioni necessarie. Ci sono poi state deroghe riguardanti Schengen, per esempio per Paesi che erano anche frontiera dell'Unione europea. La Croazia, credo, è entrata in Schengen l'anno scorso. Prima, andando in aereo o in traghetto, bisognava fare i controlli alla frontiera; anche passando in macchina dalla Slovenia alla Croazia c'era la frontiera. A parte queste situazioni, gli Stati devono recepire tutto prima e, quando sono pronti, ricevono il via libera per entrare. Nel nostro caso l'approccio è diverso. L'Unione europea non si aspetta, non ha mai chiesto e l'accordo non prevede che San Marino sia completamente conforme prima dell'entrata in vigore. L'Unione europea ci dà una scaletta temporale: alcune cose servono subito, intendendo dopo la firma



e, per capirci, entro l'anno; per altre c'è un anno, due anni o tre anni di tempo. Non voglio banalizzare questo aspetto. Nei negoziati è sempre stato un concetto molto discusso, anche sulle questioni più tecniche: il phase-in, cioè l'implementazione graduale, serve anche perché non si possono mettere simultaneamente in vigore cinquanta normative, creando una confusione ingestibile. Abbiamo bisogno di diluire l'entrata in vigore dei provvedimenti anche in funzione delle materie che trattano. Finché riformiamo un comparto è un conto, ma quando ci sono questioni trasversali può diventare difficile. Abbiamo quindi un margine di manovra, del quale però non possiamo abusare. Credetemi, leggo sui giornali e sento certe considerazioni, che rientrano nel gioco della politica, ma non pensate che non si stia lavorando. Non lo dico per rispetto del governo, ma perché c'è tanta gente che sta lavorando su questi provvedimenti e le segreterie e i dipartimenti sono fortemente impegnati. Rispetto ai venticinque allegati siamo a uno stato di produzione normativa molto più avanzato di quello che si possa pensare. Anche la consapevolezza degli uffici, che io vedo nel loro insieme avendo una visione generale, è molto più avanti di quanto si possa immaginare. Però è anche vero che molti commentatori, e non parlo adesso della politica ma talvolta degli addetti ai lavori, non hanno ben chiara la portata generale di quello che dobbiamo fare. Non voglio dire che vada tutto bene e sia tutto perfetto. È una sfida complessa, ma non pensiamo di essere ancora lì a decidere quale carta usare per scrivere le leggi: siamo fortemente impegnati. In questo momento la direzione Affari europei sta facendo un lavoro di coordinamento immane, con cinque o sei persone, non quaranta. Lo facciamo con grande fatica, ma anche grazie all'esperienza accumulata in dieci anni di negoziato, che ha dato a queste persone una competenza importante. Rispetto a quando ho iniziato la mia attività come segretario, vedo un coinvolgimento molto maggiore degli uffici. A forza di insistere abbiamo rotto anche alcuni muri di resistenza operativa. Sappiamo tutti quanto sia difficile, a volte, spingere per ottenere risultati, perché sono lavori aggiuntivi, ma la situazione è molto diversa da come può sembrare. Come dicevo, i tempi sono dettati dall'accordo. La legge stabilisce poi i tempi di attuazione all'interno delle scadenze già previste: viene fatta entro l'anno, indica che cosa fare nell'anno successivo ed eventualmente stabilisce una scansione temporale, per esempio fra primo, secondo e terzo quadrimestre. Un'altra questione è che cosa succederà quando l'Unione europea ci dirà: al di là di ciò che è previsto nell'accordo, ci sono nuove normative che sostituiscono quelle attuali e bisogna inserirle. In quel caso abbiamo il potere di negoziare gli adattamenti, come abbiamo già fatto durante il negoziato. Possiamo quindi dire: queste disposizioni per noi non sono rilevanti, perché riguardano i fiumi, i laghi o i treni. Possiamo dire: questa disposizione per noi è talmente impattante che abbiamo bisogno di tre anni per recepirla, e si concordano tre anni. Il comitato misto è un po' questa camera di compensazione. Allo stesso modo, quando avremo recepito una norma, porteremo lì il lavoro svolto e diremo: in materia di appalti abbiamo recepito tutto, ma per noi questi aspetti si intendono così e li abbiamo disciplinati in questo modo. Ci diranno che va bene oppure che dobbiamo fare degli aggiustamenti, e si troveranno le misure necessarie. È importante, perché non siamo puri rule-takers, che prendono quello che arriva e stanno zitti. Ho sempre detto che la nostra attività diplomatica cambia: prima abbiamo negoziato un accordo, adesso negozieremo la sua implementazione. È un esercizio che siamo già abituati a fare. Ogni anno ci sediamo al tavolo con la Commissione per negoziare, nell'ambito della convenzione monetaria, il recepimento dell'acquis finanziario. Vorrei aggiungere una considerazione. Quando discutiamo e c'è contrapposizione nella visione dell'accordo di associazione, sul referendum o su altri aspetti, mi sembra che ci sia un equivoco, una distanza di fondo che prescinde da come è fatto l'accordo. Se pensiamo che l'acquis comunitario abbia di per sé un'accezione negativa per San Marino, allora è un bagno di sangue: dove andiamo a finire? Ma se pensiamo che San Marino possa beneficiare di una condizione di totale disconnessione dalle normative europee, che a me non sembra portare grandi vantaggi, ma problemi costanti e quotidiani su tutto, è un bagno di sangue uguale. Non è una questione di firma dell'accordo o di entrata in vigore provvisoria. Dobbiamo capire che oggi San Marino è dentro l'Europa come se fosse l'Egitto: abbiamo gli stessi diritti di un Paese non europeo dentro l'Europa. Abbiamo qualche vantaggio in più grazie al rapporto con l'Italia, altrimenti non avremmo neanche quelli. Questi vantaggi sono rimasti in piedi anche perché nessuno li ha messi in discussione negli ultimi quindici anni, durante i quali è stato



avviato questo percorso. Avete la garanzia che, senza questo percorso, nessuno avrebbe mai messo in discussione quello che oggi ci deriva dal rapporto con l'Italia? Che cosa dovremmo fare adesso? Non firmare l'accordo, svolgere per anni un'attività legislativa di allineamento europeo, magari pensando di allinearci un po' come ci pare, e poi andare lì a dire che siamo pronti? Magari non va bene, poi si firma o non si firma e passano altri cinque anni. Credo che questo sia un concetto sbagliato. Non lo dico con polemica, ma mi scoccia sentire continuamente costruzioni sui passaggi dell'accordo. Se qualcuno non è d'accordo, non ne vede l'utilità e pensa che sia meglio restare così, che possiamo campare cent'anni in questo modo, ha il mio massimo rispetto. Ma è meglio dirlo, anziché nascondere il disaccordo dietro i tecnicismi, mettendo poi l'altro nella condizione di doversi contrapporre. L'entrata in vigore provvisoria è una facoltà che abbiamo. Vogliamo aspettare un anno prima di far entrare in vigore l'accordo? Poi andatelo a dire alle associazioni degli industriali, alle categorie economiche e a tutti quelli che ne aspettano gli effetti. L'accordo non serve a me, a Luca Beccari, ad Andrea Belluzzi o al governo: serve al Paese, al Paese silenzioso, quello che non va sui social a scrivere, a volte, buffonate sull'accordo di associazione. Quelli che ne hanno bisogno non sono i leoni da tastiera: sono quelli che lavorano, che conoscono davvero i problemi del Paese, che non scrivono sui social, ma vengono alle riunioni, parlano e fanno proposte. Sui social, invece, troviamo commenti fatti sul sentito dire. Scusate lo sfogo, sarà che ci avviciniamo alla firma, ma non siamo diventati tutti matti in questo Paese e non siamo privi di percezione di come stanno le cose. Sono sempre stato il primo a dire che questa è un'attività importante, sfidante e complessa. Ma non credo che nel 1993 sia stato semplice implementare a San Marino l'accordo di cooperazione e unione doganale. Credo che si sia dovuto lavorare un pochino. Ero appena diplomato ragioniere e avevo iniziato a lavorare in un'azienda. Ricordo bene che nessuno capiva come funzionasse l'IVA prepagata o come si facesse un T2: con le consegne era un disastro. Eppure siamo andati avanti per trenta, trentacinque anni con quel sistema. Aggiungo rapidamente un paio di cose che prima ho dimenticato. Un altro elemento di interesse per l'attività legislativa, che potrebbe avere un effetto più propriamente istituzionale, riguarda i testi unici e la pubblicità normativa. Secondo me potrebbe essere necessario dare valore giuridico ai testi unici, una questione che oggi purtroppo è un po' nel limbo. Oltre alla pubblicazione nel Bollettino ufficiale, dovremmo valutare una forma di pubblicità simile a EUR-Lex, che costituisca una fonte attendibile e utilizzabile anche nei contenziosi e nei giudizi. Serve una forma di pubblicità che permetta di ricostruire la stratificazione del documento. Il sito del Consiglio è già molto migliorato sotto questo profilo, ma immaginiamo una legge che rinvii a normative europee: per migliorarne la pubblicità e la conoscibilità, questi collegamenti devono essere evidenziati, non possono essere soltanto una riga dentro un testo. È vero che la legge non ammette ignoranza, ma non si può neanche pretendere che le persone riescano a ricostruire tutto. EUR-Lex è fatto bene perché presenta l'atto, anche in tante lingue, e tutto ciò che vi è collegato, permettendo di avere un quadro complessivo. Questa è una riflessione finale che farei. Vi riferisco poi una novità di questi giorni. Il primo ottobre, quando sono venuti qui l'ambasciatore dell'Unione europea e gli ambasciatori dei Paesi membri, abbiamo avviato un'interlocuzione con la Commissione. Stanno studiando una formula per metterci a disposizione anche funzionari che vengano stabilmente a San Marino per uno, due o tre anni, aiutandoci nelle materie che riteniamo tecnicamente più complesse. Non tanto, o non soltanto, nella tecnica legislativa e nella stesura normativa, quanto soprattutto nell'implementazione organizzativa. Un gruppo di quelli che possiamo chiamare consulenti, ma che sono funzionari della Commissione, potrebbe aiutare gli uffici a predisporre le procedure e a definire concretamente i passaggi necessari per gestire alcune questioni più complesse. Penso, per esempio, ai nuovi registri o al funzionamento di nuove authority: su questi aspetti possono sicuramente aiutarci.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Condivido soprattutto le considerazioni finali del collega, quelle di natura politica. Ringrazio la commissione per questa audizione, che aspettavo con trepidazione: fin dal deposito della relazione auspicavamo di poterci confrontare sui temi che



incrociano le funzioni e lo scopo di questa commissione con il grande tema dell'accordo di associazione. Vedo alcune parole chiave che possono interessare alla commissione. La principale è l'adattamento. Come ha già detto il collega, nell'ambito del percorso di associazione non vediamo atti necessari e obbligatori sul piano delle modifiche istituzionali o della creazione di soggetti costituzionalmente previsti. L'unico tema di natura costituzionale, già richiamato, è quello del recepimento diretto della normativa, sul quale aprirò poi una parentesi con alcune considerazioni tecniche. Richiamo la relazione perché, in questi due anni, considerando anche la sua fase di elaborazione, è stata ed è la piattaforma sulla quale ci basiamo come segreteria di Stato e come governo per le modalità, la strategia e l'azione di recepimento dell'accordo. Anche il metodo organizzativo, il lavoro svolto e i documenti che i presidenti hanno proposto di condividere, già messi a disposizione delle commissioni I e II, derivano da questo percorso. Mi riferisco soprattutto al documento che definisce la strategia e l'organizzazione delle responsabilità dei vari dipartimenti sui singoli allegati. Questa organizzazione è nata durante la stesura della relazione. Nell'organizzazione della pubblica amministrazione e nel dialogo con il dipartimento Affari europei, per il recepimento dell'accordo servono sia i referenti, i cosiddetti focal point, sia i responsabili dei singoli progetti. Qui entra in gioco il nostro ruolo come segreteria agli Affari interni e alla Funzione pubblica. Vorrei sottolineare che sono qui con una doppia veste, perché si tratta di due funzioni distinte: da una parte gli Affari interni e istituzionali, dall'altra la Funzione pubblica, che riguarda propriamente l'organizzazione della pubblica amministrazione. Parto da quest'ultima. La collaborazione con la direzione della Funzione pubblica per il recepimento dell'acquis si è concentrata soprattutto sull'organizzazione del lavoro e sull'analisi e valutazione dei carichi derivanti dall'accordo. Le aree sulle quali questi carichi incideranno maggiormente sono quelle economiche e istituzionali, mentre altre saranno meno coinvolte. I dipartimenti Territorio, Lavoro ed Economia, Affari istituzionali e Affari esteri sono quelli sui quali gravano i maggiori carichi per il recepimento dell'accordo, sia per gli adeguamenti normativi sia per la necessità di maggiori risorse umane e di istituire nuove funzioni. Entriamo qui in un ambito di natura mista, da una parte organizzativa e dall'altra istituzionale. Per adattare la nostra struttura amministrativa dovremo istituire nuove autorità e quindi nuove funzioni. Queste rappresentano canali di dialogo con l'Unione europea, ma hanno anche poteri ispettivi e sanzionatori. Si creano quindi organismi che, pur non essendo previsti a livello costituzionale, incidono sul percorso amministrativo. Pensiamo a un organismo già operativo, l'Autorità garante della privacy: ha potere sanzionatorio, con un percorso anche giurisdizionale, emana vere e proprie sanzioni e ha un potere regolamentare. Dobbiamo istituire altre autorità: quella di vigilanza sul mercato, quella per la protezione dei consumatori e quella garante della concorrenza. Dovremo inoltre adeguare, anche se sono sostanzialmente conformi, l'autorità di regolazione per i servizi pubblici e l'energia e l'autorità ICT. Sono funzioni del nostro Stato e, in alcuni casi, si tratta di attivarne di nuove. Servono ad adattare il nostro impianto pubblico e istituzionale, perché un'autorità svolge anche una funzione istituzionale quando ha potere regolamentare. Verso l'esterno, inoltre, sono strumenti che rendono leggibile il nostro sistema. Questo risponde anche al tema dell'impatto economico, dei carichi di lavoro e delle dimensioni della pubblica amministrazione. È un impatto che richiede soprattutto competenze e preparazione specifica per istituire funzioni di carattere istituzionale. Torno quindi alla parola chiave: adattamento. Riguarda l'organizzazione interna delle varie unità amministrative, ma ha importanza anche in ambito istituzionale. Uno dei grandi temi è adattare la nostra amministrazione alle nuove richieste dell'accordo di associazione. Un altro aspetto importantissimo è seguire e comprendere i processi normativi in corso. Uno dei ruoli più importanti che possiamo svolgere come Paese è monitorare la fase ascendente. I nostri uffici dovranno dotarsi di una struttura, o quantomeno di competenze, che permetta di monitorare e studiare, settore per settore, lo sviluppo normativo nell'Unione europea. La fase ascendente è quella nella quale nascono i percorsi che portano all'emanazione delle norme. Una caratteristica del processo normativo e regolamentare europeo è proprio l'esistenza di un percorso pubblico e leggibile, nel quale tutti i Paesi hanno un ruolo e una funzione. Possono anche sollevare questioni nei comitati, cosa che a noi non è concessa. Abbiamo però la possibilità di discutere questi temi nei comitati misti, anche nel comitato parlamentare misto,



segnalando problemi o criticità nel recepimento di determinati aspetti normativi. Questa fase diventa quindi importante per il processo di adattamento. Bisogna individuare, a partire dai vari dipartimenti della nostra amministrazione, persone che seguano e monitorino questi sviluppi in dialogo con il dipartimento Affari europei. Arrivo così al tema istituzionale, collegandomi alla domanda del presidente Renzi. Quando sottolineo la necessità di potenziare il dipartimento Affari istituzionali, mi riferisco proprio alla disponibilità di competenze e risorse umane con preparazione giuridica ed economica. Credo sia necessario creare strutture amministrative che svolgano una funzione di consulenza tecnica a supporto dei parlamentari. È un tema che riguarda questa commissione per le riforme istituzionali, al centro del cui lavoro c'è anche la funzione del Parlamento. Il quesito è stato sollevato anche lunedì in commissione I. Nel potenziamento della segreteria istituzionale si può certamente prendere in considerazione una funzione al servizio dei parlamentari. Condivido quanto è stato detto: può essere uno strumento per chiarire criticità nella lettura dei provvedimenti e delle normative da recepire, sciogliendo nodi che a prima vista sembrano politici e che, approfonditi, si rivelano invece di natura tecnica. Avere un consulente neutrale sul quale parlamentari e gruppi possano contare per gli approfondimenti, per porre quesiti e richiedere ricerche può snellire anche i tempi e i processi di approvazione. Questi restano comunque un nodo fondamentale. In questi due anni ci siamo concentrati innanzitutto sulla preparazione e sull'organizzazione dell'amministrazione: abbiamo analizzato il materiale sul quale i dipartimenti dovevano lavorare, lo abbiamo consegnato ai dirigenti ed è iniziato il processo di studio e produzione normativa, individuando le principali norme da predisporre dipartimento per dipartimento. Questa fase è ormai quasi al termine per i principali progetti normativi fondamentali nella prima fase di recepimento, ai quali è stata attribuita priorità e che trovate in uno dei documenti consegnati in commissione I e oggi condivisi anche qui. Ne deriva una mole importante di provvedimenti. Faccio riferimento soltanto al dipartimento Affari interni e istituzionali: la normativa sugli appalti, l'istituzione delle autorità, le leggi di adeguamento in materia di statistica e sull'autorità nazionale di statistica. Sono tutti progetti normativi che riguardano un solo dipartimento. Considerando le dieci deleghe principali e i dieci dipartimenti, possiamo stimare già per il 2027 almeno trenta o quaranta progetti di legge piuttosto corposi da affrontare. Parlo di progetti di legge, non di decreti. Già un anno fa, quando abbiamo redatto la relazione, avevamo sottoposto al Consiglio Grande e Generale il tema della strategia di adattamento del nostro impianto normativo e delle nostre istituzioni, per recepire l'accordo e l'acquis che contiene. Questo comporta un impegno importante per il Consiglio e per il ruolo dei parlamentari. Prima il commissario Crescentini chiedeva al segretario agli Esteri se dedicare alcune sedute parlamentari soltanto alle norme europee e altre alle norme interne. È anche una provocazione, ma rimane la necessità di affrontare la massa dei progetti normativi da attuare. Soprattutto nei primi anni si concentrerà il lavoro principale, a prescindere dalla scelta sul recepimento dinamico, perché inizialmente dovremo portare in Consiglio progetti di legge. In alcuni casi si potrebbe intervenire anche attraverso deleghe già aperte, ma l'orientamento del Congresso di Stato, come potete vedere dall'impianto del progetto di legge messo a disposizione, è affrontare il primo intervento di adattamento attraverso un progetto di legge, anche quando sarebbe possibile utilizzare una delega. Questo perché il progetto di legge garantisce un percorso di condivisione e un coinvolgimento del Parlamento più consistente e di maggiore qualità. Si tratta comunque di una quantità importante di provvedimenti. Per questo, fin da un anno fa, abbiamo posto il problema di trovare un equilibrio fra il ruolo centrale e principale del Parlamento e la necessità di non trovarci saturi e ingolfati. Oltre ai provvedimenti derivanti dal recepimento e dall'adattamento all'accordo, rimane infatti la necessità, sottolineata anche dal commissario Crescentini, di adottare quelli che nascono dalle esigenze interne nelle varie deleghe. Terminato il lavoro di preparazione, siamo ora davanti a un tema importante: l'adattamento della nostra istituzione, del lavoro parlamentare e del ruolo del consigliere. Occorrono nuovi strumenti. Da quello che ho sempre percepito, l'indirizzo non è arrivare alla professionalizzazione del parlamentare. Ma non possiamo nemmeno fare in modo che il parlamentare non abbia gli strumenti per svolgere appieno il proprio ruolo e la propria funzione. Questa è una domanda che pongo a voi: dove troviamo il punto di equilibrio? Da una parte dobbiamo snellire i procedimenti o individuare corsie preferenziali per il



recepimento delle norme europee rispetto alle procedure ordinarie. Dall'altra possiamo agevolare questo percorso dando al consigliere maggiori strumenti di conoscenza e approfondimento dei provvedimenti. Quando, per esempio, si propone di affidarne l'esame alla commissione in sede redigente, si lamenta che il numero dei consiglieri chiamati a partecipare e votare sia inferiore. È vero, ma con maggiori strumenti di approfondimento può essere diversa anche la consapevolezza con cui i gruppi lavorano in commissione in sede redigente. Possiamo puntare a una diversa qualità del lavoro parlamentare, all'interno del processo di adattamento richiesto dall'accordo di associazione. Questo è uno dei temi più importanti. È stato poi toccato il recepimento dinamico. A mio avviso, nella fase iniziale, come abbiamo già scritto nella relazione, è una scelta che può essere rinviata e affrontata successivamente. L'adattamento del nostro impianto generale, dell'amministrazione e delle funzioni istituzionali sarà un percorso di crescita e adeguamento, di crescente consapevolezza dei ruoli e delle funzioni. Avremo anche maggiori strumenti per monitorare quella realtà della quale diventeremo sempre più cittadini, anche se associati, cioè l'Unione europea. Un conto è la consapevolezza che abbiamo oggi, un altro saranno gli strumenti dei quali disporremo domani, superata la prima fase di impatto con la mole normativa del recepimento iniziale. A quel punto potrà essere ragionevole porsi la domanda sul recepimento dinamico. Nel frattempo, mentre porteremo avanti gli adempimenti normativi, inseriremo nei nostri percorsi giurisdizionali anche il ruolo della Corte di giustizia europea. Il singolo cittadino potrà rivolgersi alla Corte non per chiedere giustizia in generale, ma per far riconoscere che un regolamento o una direttiva non sono applicati correttamente nel proprio Paese o in quello di riferimento. Un'azienda o un cittadino sammarinese potrebbero ricorrere perché in Francia non vengono riconosciuti i diritti previsti dall'accordo di associazione oppure, viceversa, perché regolamenti o direttive non vengono recepiti o applicati correttamente nella nostra giurisdizione interna. Il tema del recepimento riguarda anche le cosiddette novelle: quando un regolamento o una direttiva vengono rinnovati o modificati, in tutto o in parte, tecnicamente si parla di novellazione. Quando questo avviene, siamo comunque tenuti a esserne informati e ad avviare percorsi di adattamento. La nostra amministrazione dovrà quindi tenere conto dell'esistenza delle modifiche. Arrivo così al tema della formazione, che è estremamente importante. Voglio informare anche chi non è dipendente della pubblica amministrazione che, mentre oggi abbiamo un momento formativo sulle raccomandazioni GRECO, questo pomeriggio iniziamo la formazione nell'ambito dell'accordo di associazione. Il tema della formazione obbligatoria è già stato introdotto e durante questo inverno svolgeremo una prima attività sugli argomenti dell'accordo, differenziata per livelli in base alle funzioni della nostra amministrazione. Adattare le competenze e investire nella formazione della nostra amministrazione sarà fondamentale. Oltre a prevedere un ufficio o una funzione di consulenza nell'ambito della segreteria istituzionale, mi pongo una domanda sul ruolo del consigliere e sulla sua riforma futura: investire anche nella formazione dei parlamentari? Così come abbiamo individuato nell'Università e nell'Istituto giuridico i partner principali per la formazione della pubblica amministrazione, credo che dovremmo trovare spazi e modalità per offrire anche ai parlamentari non soltanto consulenti, ma veri e propri momenti di formazione e approfondimento sulla lingua europea, chiamiamola così, sul linguaggio europeo. Come ha detto il collega, avere il supporto della Commissione europea e funzionari presenti qui per seguirci e accompagnarci nell'adeguamento è fondamentale. Ritengo però altrettanto importante andare a bagnare i panni in Arno, cioè investire affinché i funzionari dell'amministrazione possano svolgere stage presso la nostra ambasciata e gli uffici di Bruxelles e confrontarsi con quelle realtà. Volevo citare il proprietario di quella frase, almeno per rispettare i diritti dell'intelletto. Comunque, andiamo a bagnare i panni in Danubio. Vi chiedo se questo possa essere utile anche per i parlamentari, sicuramente per quelli che faranno parte della commissione parlamentare mista. Conoscere e approfondire le dinamiche, senza vivere Bruxelles come qualcosa di avulso, conoscere il Parlamento europeo, la Commissione, le commissioni e le funzioni presenti a Bruxelles: credo che anche questo sia uno strumento di approfondimento e che sia necessario investire tempo e risorse per renderlo possibile. Torniamo alla vostra riflessione su quale sarà, in futuro, il ruolo del parlamentare. Da una parte servono strumenti di adattamento, dall'altra bisogna adattare il ruolo del parlamentare e le funzioni del nostro Parlamento a



questa nuova necessità. Il documento proposto insieme al collega agli Affari esteri, che riguarda la modifica del regolamento e una legge che stabilisca le modalità di recepimento, è aperto, come ha detto anche lui. Vorrei sottolineare che ha anche un valore politico verso l'esterno. Credo che dobbiamo rappresentare il nostro impegno nel recepire l'accordo di associazione: l'impegno dell'amministrazione, del governo e del Parlamento nel lavorare sui progetti e sulla propria organizzazione. Un documento semestrale o annuale che indichi le priorità, come procedere al recepimento e come instradare i percorsi per i diversi livelli di regolamenti tecnici, direttive e altri principi normativi dell'Unione ha anche una valenza politica. Questo vale soprattutto quando dovremo sederci al tavolo dei comitati misti per chiedere approfondimenti o sollevare criticità per il nostro Paese rispetto al recepimento di alcuni adattamenti. Serve anche a dimostrare e giustificare che, come microstato, con le nostre dimensioni, possiamo avere bisogno di tempi tecnici necessari al dovuto confronto e approfondimento. Chiudo dicendo che non credo che la mole di lavoro che ci aspetta possa essere affrontata con le attuali previsioni del regolamento consiliare. La commissione per le riforme istituzionali ha quindi un ruolo centrale, anche soltanto di indirizzo. Questo è il mio auspicio. Siamo qui per un'audizione, ci siamo messi a disposizione per riferire, rispondere alle domande e approfondire. Nel farlo esprimiamo anche l'auspicio che la commissione possa suggerire un indirizzo, avallare un percorso piuttosto che un altro, condividere iniziative e individuare, nella prospettiva del ruolo e delle funzioni del Consiglio e del parlamentare, punti focali da sviluppare rispetto a ciò che abbiamo proposto e discusso. Credo che l'indirizzo dato al governo dal Parlamento e dalle commissioni sia estremamente importante: se condividiamo un indirizzo e sviluppiamo le cose insieme, diventa più facile accelerare i processi e i percorsi. Nel riferire e nel proporre, auspichiamo quindi una reazione costruttiva e positiva, affinché il percorso di adattamento sia una sfida che vinciamo insieme.

Mirko Dolcini (D-ML): Se possibile, vorrei prima tornare alle affermazioni del segretario agli Esteri e poi ricollegarmi al segretario agli Interni. Quando ho chiesto come si concili la provvisoria esecutività con i termini di applicazione dell'accordo e con il fatto che forse siamo un po' indietro nel comprendere e valutare tutti i mattoncini necessari per arrivare pronti all'accordo e alla normativa europea, intendevo proprio questo. Il segretario agli Esteri dice che è tutto sotto controllo, che possiamo iniziare e che, in accordi di questo tipo, l'Unione europea ci permette di adeguarci gradualmente. Ma il punto è proprio qui: lui stesso dice che non dobbiamo prendere nulla sotto gamba, nemmeno i termini e i tempi. La domanda è quindi se non sia il caso di concederci ancora un po' di tempo prima di rendere esecutivo l'accordo, per prepararci meglio. In questa posizione non c'è, e non so più come dirlo, la volontà di affossare l'accordo di associazione. Siamo sempre stati per l'integrazione con l'Unione europea, ma vogliamo semplicemente che le cose siano fatte bene. Mi ricollego alle considerazioni del segretario agli Interni, che ringrazio, per proporre una riflessione: siamo un po' stanchi, tra virgolette, di sentir dire che cosa si può fare. Vorrei sentire che cosa facciamo, che cosa abbiamo deciso concretamente e puntualmente di fare. Un elenco di possibilità è giusto, ma rimaniamo nel campo delle ipotesi: possiamo organizzare stage per questi o per quelli, ed è certamente bello, però dobbiamo fare i conti con la realtà, comprese le spese. Segretario, mi ricollego al fatto che è stata indicata la necessità di assumere subito quaranta dipendenti. Non è una novità: era stato detto mesi fa e nella relazione di cui lei era cofirmatario era indicata la necessità di adeguare fin da subito i dipartimenti con quaranta unità. Nella stessa relazione si prevedeva una spesa annuale di un milione e mezzo, considerando circa trentacinquemila euro per dipendente. Oltre a questa ci sono tante altre spese: le commissioni miste, il comitato di associazione, il potenziamento dell'amministrazione che si occupa di affari europei, la Banca centrale e tutte le altre voci indicate nella relazione congiunta con il segretario agli Esteri. La domanda specifica è: a quanto ammonta la spesa totale del primo anno per affrontare i primi adeguamenti? Dove reperiamo le risorse economiche necessarie? Dopo varie domande al segretario alle Finanze, nell'ambito del bilancio pluriennale era emersa una voce di spesa di ottocentomila euro. Vorrei soltanto capire, non polemizzare. Dovrebbero essere proprio gli europeisti più convinti a chiedere queste informazioni.



Concludo tornando al discorso del segretario agli Esteri, dal quale sembra che noi vogliamo fare polemica. Mi piacerebbe conoscere anche la vostra posizione sul referendum confermativo di iniziativa consiliare, sul quale dovrete esprimervi. Lo chiediamo per una questione di principio, ma anche concreta: gli ostacoli saranno tanti, lo sappiamo, e le risorse da mettere in campo saranno consistenti. Perché la popolazione accetti questo percorso è necessario che possa esprimersi. È chiaro che la mia posizione sul referendum, al di là del sì o del no, può fare comodo anche a chi è nettamente contrario e a quelli che voi chiamate leoni da tastiera, che vi vedono la possibilità di bloccare l'accordo. Ma noi non chiediamo il referendum per bloccarlo: chiediamo un referendum, di iniziativa consiliare o eventualmente popolare, perché riteniamo necessaria l'espressione dei cittadini.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Ringrazio il segretario per la relazione, ma soprattutto per alcune idee innovative che potremmo prendere in considerazione in questa commissione. Una, in particolare, riguarda il nuovo ruolo del consigliere e la necessità assoluta di adeguare la nostra preparazione a standard ai quali non siamo abituati. Credo sia un elemento veramente interessante sul quale riflettere e sul quale richiamerei l'attenzione anche nel futuro dibattito in commissione, per poterci lavorare. Conoscete la mia posizione sulla professionalizzazione del ruolo del consigliere: non sono favorevole. Ritengo invece che la formazione sia un elemento assolutamente centrale sul quale intervenire. Se ci fosse la disponibilità a mettere a sistema un vero e proprio corso, quasi permanente, attraverso il quale acquisire tutte le informazioni e la preparazione necessarie per affrontare questi argomenti, sarebbe un'idea molto positiva. La ringrazio quindi, segretario, per questa importante novità che ha introdotto nel dibattito.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Innanzitutto ci tengo a sottolineare una cosa: se ho un difetto, non è quello di dire che farò. Semmai faccio e poi dico di aver fatto. Forse al commissario Dolcini è sfuggito il passaggio nel quale non ho detto che faremo formazione, ma che nella pubblica amministrazione è già programmata e la stiamo già facendo. Andremo avanti per fasi e approfondimenti, partendo dalle questioni generali. Tengo a sottolineare che sarà focalizzata per livelli e aree di competenza. Non posso chiedere gli stessi approfondimenti a chi lavora in tribunale, all'ufficio tecnico o all'urbanistica e a chi lavora, per esempio, all'ufficio del turismo. Dovremo fare una formazione sempre più mirata e specialistica per le diverse aree. Partiremo dalle questioni generali, all'interno di un percorso di formazione continua e obbligatoria, come quello che il commissario Dolcini conosce bene da libero professionista e che anche noi professionisti dobbiamo seguire. Per il dipendente pubblico la formazione è obbligatoria in quanto parte della prestazione lavorativa: si svolge in orario di lavoro e vi dedichiamo una parte di quell'orario. È un investimento. Gli altri aspetti, per me, sono politici. In questa sede sono in audizione davanti alla commissione per parlare degli aspetti istituzionali, non dell'opportunità politica o ancora del referendum. Mi associo a quanto ha detto il collega Beccari, non per difenderlo, ma perché ne condivido un aspetto. Quando mettiamo più passione nei nostri interventi non è necessariamente per fare polemica o contrapporci: è perché tante persone stanno lavorando con passione, sforzo e impegno. Abbiamo lavorato intensamente e forse posso condividere che non sia stata percepita tutta la mole di lavoro svolta in questi due anni. Dico "abbiamo" perché, con il coordinamento della direzione Affari europei e della Funzione pubblica, tutti i direttori dei dipartimenti lavorano e si confrontano da oltre un anno sul recepimento, dipartimento per dipartimento. Lo ripeto oggi, come ho fatto nella commissione congiunta I e II: è un lavoro concreto, che ci ha portato ad avere norme pronte. Forse questo non è stato percepito, forse lo sto dicendo soltanto io e non lo hanno detto anche gli altri colleghi. Si svolgono monitoraggi costanti sullo stato di avanzamento dei lavori e, nelle ultime riunioni, il dipartimento Affari europei ha rilevato che siamo addirittura più avanti del previsto nella preparazione dei principali progetti normativi da affrontare nel 2027. Lo ha detto anche il collega prima. Penso che per alcuni non aspetteremo nemmeno l'attivazione dell'applicazione provvisoria dell'accordo. Posso annunciare, per quanto riguarda il mio ambito, che sul pacchetto normativo relativo alla statistica inizierò i confronti con le forze politiche già nelle prossime settimane, terminato il Consiglio Grande e



Generale, per illustrare il provvedimento. È sicuramente una delle norme più importanti del 2027, insieme alla riforma degli appalti. Sono norme che stanno prendendo forma e sulle quali si può già svolgere un confronto politico preventivo. Lo sottolineo al commissario Dolcini: non parliamo di ciò che si può fare, stiamo facendo. Ci assumiamo e portiamo sulle spalle la responsabilità del fare e del dover fare, con tutti i limiti e gli aspetti criticabili. Poi criticherete i provvedimenti, spero in maniera costruttiva, per migliorarli, perché ogni provvedimento è migliorabile. Ringrazio il commissario Morganti e mi rimetto a voi sul tema della formazione. A volte sono un po' talebano su questo: da avvocato ho la formazione obbligatoria e, se facciamo un investimento, vi chiedo se vogliamo renderla obbligatoria anche per i consiglieri. Non sarei contrario. Potrebbe essere un obbligo del consigliere partecipare alla formazione, come facciamo sui principi GRECO e sull'anticorruzione. Ogni anno si predispone un piano di corsi e si investe con l'Università, perché la formazione costa: investiamo denaro pubblico per dare più strumenti ai parlamentari. L'indicazione spetterà a voi, ma raccolgo già un orientamento favorevole. Torno al commissario Dolcini, non per contrappormi, ma perché è giusto approfondire. Mi prendo la mia parte di responsabilità per aver citato quel numero: erano quarantadue, non quaranta, a pagina 33 della relazione depositata un anno fa. Quello è l'incremento massimo che prevediamo, non significa che il giorno dopo la firma bandiremo concorsi per quarantadue persone. È l'impatto massimo previsto e riguarda tutta la pubblica amministrazione allargata: gli Affari esteri, con il nuovo personale per il potenziamento dell'ambasciata a Bruxelles, la segreteria istituzionale e gli altri uffici. C'è poi il tema della mobilità interna, che ho già posto al tavolo con il sindacato proprio per la sostenibilità dei costi dell'amministrazione di fronte alla sfida dell'adattamento. Non parlo soltanto di mobilità all'interno dei singoli dipartimenti, ma fra aree omogenee dell'amministrazione. Oggi è molto vincolata e macchinosa. A mio avviso, un obiettivo del rinnovo della parte normativa del contratto collettivo deve essere condividere una mobilità interna più agile, anche non definitiva, per spostare risorse e competenze di volta in volta, in base agli obiettivi e alle priorità. Questo renderebbe più sostenibile lo sforzo di adattamento nelle aree che hanno bisogno di maggiori risorse e soprattutto di competenze giuridiche ed economiche, difficili da reperire sul territorio. Dobbiamo poterle distribuire dove c'è maggiore necessità per il recepimento. Quanto alla formazione, il costo è già previsto a bilancio, proprio perché l'attività è già avviata. Nel bilancio 2026 avevamo già inserito il costo della formazione obbligatoria per il personale della pubblica amministrazione. Dovremo invece fare una riflessione sul costo della politica, perché stiamo discutendo adesso dell'investimento necessario per le sue funzioni e per un maggiore supporto tecnico al Consiglio. Quando ero segretario all'Istruzione e all'Università e ho riformato l'Istituto giuridico, lo immaginavo anche al servizio di una funzione di studi legislativi parlamentari. Lo ribadisco: possiamo prevederla presso la segreteria istituzionale oppure attribuire all'Istituto giuridico una funzione di studi legislativi al servizio del Parlamento. È una funzione diversa da quella degli studi legislativi attuali, che intervengono nel percorso normativo delle segreterie di Stato e degli uffici. Svolgono un lavoro utilissimo e li ringrazio, perché ci permettono di produrre norme più lineari ed efficaci. Queste funzioni, però, a mio avviso vanno tenute separate, per garantire un servizio dedicato al Parlamento. Una sezione di studi legislativi parlamentari dovrebbe offrire supporto tecnico e scientifico ai gruppi e ai singoli parlamentari. A suo tempo vedevo nell'Istituto giuridico questa funzione tecnico-scientifica, un campo neutro, perché tengo molto al ruolo *super partes* di certe funzioni e al suo riconoscimento. Mi sto dilungando, chiedo scusa. Quanto ai costi, sicuramente la politica, anche per il proprio ruolo e le proprie funzioni, andrà incontro a maggiori spese. Ma è un tabù parlare di maggiori costi per fare meglio e servire meglio il Paese, con più competenza e qualità? Oppure ci costa di più una politica che non produce, non svolge i dovuti approfondimenti o non dispone degli strumenti necessari? Quando parlo di politica mi metto per primo, non voglio essere critico nei confronti di nessuno. Credo che questo sia uno dei migliori investimenti. Spetta anche alla commissione, come dicevo, condividere indicazioni e darci segnali sui quali lavorare e procedere. Vi abbiamo fornito proposte, percorsi normativi e approfondimenti. Spero, e sono convinto, che da parte vostra ci sarà un riscontro costruttivo per fare squadra nella visione del ruolo del parlamentare e del Consiglio Grande e Generale davanti alle sfide che abbiamo.



Mirko Dolcini (D-ML): Vorrei confrontarmi ancora con il segretario agli Interni. Certamente parlare delle spese non è una cosa negativa o qualcosa che non si possa fare: anzi, va fatto. Se poi serve, sono il primo a dire che bisogna spendere anche tanto. La mia domanda, però, era: dove andiamo a reperire le risorse economiche? Da quello che ho capito, e magari mi sbaglio, sulla base dei discorsi fatti quest'anno sul bilancio pluriennale, gli ottocentomila euro dedicati all'adeguamento per l'accordo con l'Unione europea non mi sembrano sufficienti. Qualcuno può legittimamente dire che poi aumenterà il PIL e avremo più risorse economiche. Ce lo auguriamo tutti, ma, se succederà, accadrà più avanti. Affronto quindi il discorso delle spese proprio per capire dove reperire le risorse e avere un'indicazione, almeno approssimativa, dell'entità complessiva dei costi. Penso che questa valutazione si possa fare.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Ripeto: è un lavoro che portiamo avanti dall'inizio della legislatura. Non c'è una discrepanza fra gli ottocentomila euro e il milione e mezzo di cui parla la relazione, perché quest'ultima indica una spesa a regime. Non significa che partiremo spendendo un milione e mezzo in più nel 2027. Le quarantadue persone incideranno per quella cifra quando saremo a regime, non già dal 2027. Questa è la prima cosa. La seconda è che il bilancio è pluriennale. Almeno per quanto mi riguarda, quando discuto i capitoli del dipartimento Affari interni e istituzionali e della Funzione pubblica, non lavoro soltanto sul bilancio dell'anno successivo, ma sul triennale. Il bilancio triennale dà una visione di dove si vuole andare ed è importante quanto quello dell'anno successivo: come visione e indirizzo politico, per me non esiste l'uno senza l'altro. Il costo del personale e quello della formazione sono già stati preventivati e inseriti a bilancio. Quando a dicembre 2025 abbiamo approvato il bilancio 2026 e il triennale, erano già previsti, in equilibrio, i costi necessari all'adattamento. Gli ottocentomila euro non riguardano il personale né la formazione. Sono un margine per altri costi straordinari legati alle novità, per la formazione dei parlamentari o per eventuali spese non previste nella programmazione ordinaria. Spero di essere stato esaustivo: questo è il senso dell'impianto e del nostro modo di lavorare.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Volevo semplicemente intervenire sull'efficacia e sull'utilità di questa seduta di audizione con lei e con il segretario agli Affari esteri. Il segretario Beccari ha detto che l'accordo di associazione e il tema del recepimento dovranno costituire un po' il sottofondo dei lavori della commissione per le riforme istituzionali. Lo condivido: è come se fossimo in mare aperto e dovessimo regolare la navigazione. Vi informo, fra l'altro, che, dopo aver avuto l'assenso dei segretari agli Interni e agli Esteri, ho scritto alla segreteria istituzionale per chiedere che venga inviato ai nostri indirizzi il materiale della commissione congiunta I e II di lunedì scorso, insieme, su suggerimento del segretario agli Interni, alla relazione del novembre 2025 che avevamo discusso a suo tempo. Dovrebbe quindi arrivarvi una mail con tutto il materiale allegato. La proposta di una legge annuale per il recepimento, che ha già la forma di un vero e proprio progetto di legge, è un'indicazione, un tentativo di dare un indirizzo a questa navigazione. Permette anche a noi di capire se quella possa essere la strada da intraprendere. Il fatto che non vi sia una necessità vera e propria, soprattutto immediata, di riformare la Carta dei diritti ci consente di concentrarci sugli altri temi. Sappiamo che abbiamo tre ambiti principali: il regolamento del Consiglio Grande e Generale, lo status del consigliere e la gerarchia delle fonti. Procedere attraverso iniziative e proposte ci permette di organizzare anche il nostro lavoro. Potremmo quindi dedicarci maggiormente alla riforma del regolamento e allo status del consigliere, magari proponendo un unico corpo normativo, perché il regolamento del Consiglio incide in qualche modo su tutti questi aspetti. Un regolamento che potrebbe dialogare con le proposte presentate dal governo e dai segretari. Sia nella commissione di lunedì sia oggi abbiamo ascoltato che ci sarà una grande mole di lavoro per il recepimento delle normative. Conosciamo bene la nostra sensibilità e quella del Consiglio rispetto all'impegno di mantenere al suo interno il potere legislativo. Come fare, allora? Perché non pensare a una riforma del regolamento del Consiglio Grande e Generale provando, per esempio, a superare l'impostazione delle



sessioni nelle quali si avvia e si conclude l'esame di un progetto di legge o di un decreto, per ragionare invece su sedute dedicate alla sola discussione o al dibattito e su momenti riservati alle votazioni? Potremmo così rendere più certi i lavori del Consiglio e dare scadenze effettive anche ai tempi del Consiglio stesso e delle commissioni. Sono ragionamenti ancora in alto mare, ma proprio per questo torno a ringraziare il segretario agli Interni e il segretario agli Esteri, che è dovuto tornare a Palazzo, per questa audizione. È in questi termini che rilevo l'utilità del dibattito svolto questa mattina.